



## La riforma delle riforme

Una finanziaria che scontenta tutti, è una buona Finanziaria. Così declamò ripetutamente il professor Prodi. Non sappiamo da quale filosofia politica o da quale *spin doctor* il presidente del Consiglio derivi questa convinzione. Siamo però certi che è una fesseria. Molti nemici molto onore non è qualcosa che serve a mobilitare il popolo che ha sconfitto elettoralmente Berlusconi e che si aspettava una svolta radicale nelle scelte e nelle priorità. Comprensibile il disagio di Prodi costretto a dirigere un governo e una maggioranza che sembra non comprendere la gravità della situazione economica e sociale del Paese. Sondaggi e addetti ai lavori, descrivono una caduta verticale del consenso per l'azione governativa dell'Unione. Scramento è il termine più diffuso tra molti elettori del centrosinistra. Lo spettacolo di una Finanziaria riscritta giorno per giorno è stato avvilente. Invece di preoccuparsene i leader di partiti e partitini della coalizione hanno continuato ad alzare un polverone come se si fosse ancora in campagna elettorale. Il particolare prevale sull'interesse generale. In molti casi soltanto il

meccanismo dei voti di fiducia ha impedito il tracollo della maggioranza. Avvilente anche per gli stomaci forti, figuriamoci per la gente comune.

Aver scelto tutto e subito nell'azione di risanamento, è stata una scelta saggia? In presenza di una situazione di impoverimento progressivo di una parte della popolazione qualche cautela sarebbe stata apprezzata. Che il Fondo monetario sia soddisfatto del lavoro di Padoa Schioppa non ci ha procurato grande esultanza. Il taglio del cuneo fiscale previsto nella Finanziaria ha spostato molte risorse verso le imprese. Risolve questo il problema della caduta della produttività delle aziende italiane? O è vero invece che la produttività non deriva soltanto dal costo del lavoro, ma da fattori diversi quali la scarsissima propensione all'investimento in innovazione dei nostri valorosi imprenditori? Non è paradossale che la prima Finanziaria del centrosinistra tagli alla grande proprio nel settore della ricerca pubblica?

Che le cose, visto il risultato elettorale, non sarebbero state facili era scontato. E tanto per rafforzare lo stato di coesione di un'al-

leanza frastagliata come l'attuale, il volenteroso Fassino e l'ottimo Rutelli hanno accelerato il processo di costruzione del Partito Democratico. Il treno è partito, ma non si sa bene chi ci salirà. Per adesso è questione che riguarda essenzialmente i gruppi dirigenti di Margherita e Ds. Si sono formati comitati e prefigurata una scuola di partito che, ne siamo certi, non somiglierà alle mitiche Frattocchie. Si insegnerà come essere riformisti e come gestire l'esistente. Non vedevamo l'urgenza di una tale scuola. Il ceto politico al comando è ben capace di galleggiare nel mondo così come è dato e quanto a riformismo ne abbiamo avuto esempi straordinari in questi anni nei governi locali gestiti dal centrosinistra.

Nell'esperienza umbra, quanto a riformismo, basta guardare al corposo movimento legislativo di Palazzo Cesaroni e ci si tranquillizza. Le linee guida del riassetto istituzionale sono ben definite e ci aspettiamo solide riforme endoregionali. Non è utile né elegante ricordare che il processo pluriennale di entificazione dei problemi ha consolidato enti e strutture che sarà complesso smantellare. La volontà riformista è forte e

darà i suoi frutti... nel tempo. Forse aiuterebbe il percorso riformista se la classe dirigente locale e nazionale si ponesse con serietà anche il problema della riforma delle riforme: quella della politica.

La situazione del costo della politica è arrivata, per le casse dello Stato, ad un livello di intollerabilità tale che, nella stessa Finanziaria, sono stati introdotti meccanismi di contenimento della spesa per sindaci, assessori, consiglieri e manager pubblici.

Nonostante il massiccio finanziamento pubblico i partiti, tutti, chi più e chi meno, hanno accumulato debiti per un ammontare complessivo di trecentocinquanta milioni di euro. Tanti debiti perché? I partiti sono diventati qualcosa di etereo, si vedono soltanto nelle campagne elettorali. Qualche struttura e qualche apparato continuano ad averlo i diessini, ma è annullata la funzione storica dei partiti di massa quali organizzatori di una democrazia diffusa nel territorio. I dirigenti sono tutti con qualche incarico pubblico e quindi il loro compenso lo ricevono da qualche ente pubblico. I pochi giornali di partito sono finanziati dallo Stato. Perché i debiti, quindi? Le campagne elettorali. Questa è la risposta. Certo non siamo ancora arrivati all'America dove la senatrice Hillary Clinton ha speso 29 milioni di dollari per essere rieletta, ma anche da noi non si scherza.

E' la personalizzazione della politica il motore del costo della cattiva politica. Per essere eletto da qualche parte, c'è bisogno di un feudo. Questo può essere di due tipi: o un territorio o un ente dove collocare i fan. Nel primo caso è importante acquisire meriti con provvedimenti amministrativi adeguati. Nel secondo salvaguardare nel tempo l'incarico al supporter. In tutti e due i casi si tratta di risorse pubbliche da impegnare. Se non si introducono meccanismi di selezione della classe dirigente diversi non potrà che continuare il degrado della democrazia e della politica. Non sarebbe bello se, invece di elaborare per ridimensionare il sistema pensionistico, i fautori del nuovo Partito Democratico si ponessero questa problematica? Questa sì che sarebbe una riforma capace di risollevare il depresso popolo dell'Unione. Difficile che succeda? Il gentile Bracco si appresta a presentare una modifica della legge che regolamenta i finanziamenti ai gruppi consiliari. Unificarsi con il gruppo della Margherita va bene per il capogruppo diessino ma se ci si mette insieme non si possono perdere soldi. Si modifichi la legge.

in edicola con "il manifesto" il 27 di ogni mese

### commenti

A coda di sorcio

Bulle e pupi

L'invitato

In miniera

Personalmente di persona

Chi ci conduce

2

### politica

La società gelatinosa  
di Renato Covino

3

Dopo la fiera  
di Franco Calistri

4

Non è successo niente?  
di Vittorio Tarparelli

5

Viaggiatori in attesa  
di S.L.L.

A cosa servono i Verdi  
di Vocinrete

6

L'indulto come opportunità  
di Silvana Di Girolamo

L'uomo della provvidenza  
di Re.Co.

7

### ambiente

Un venticello malizioso  
di Paolo Lupattelli

8

Treni e anniversari  
di Stefano De Cenzo

9

Pesci di lago  
di Maurizio Fratta

10

### società

L'imbarbarimento  
di Maurizio Mori

Una serata differente  
di S.L.L.

11

### cultura

Camicia rossa fiore di vita...  
di C.C.

Con l'open source  
computer come nuovi

12

di Alberto Barelli

Berlinguer e l'errore  
quotidiano

di Roberto Monicchia

Non è mai troppo tardi

13

Le Grazie, il cardinale,  
la modella

14

Dal realismo  
all'Art Nouveau

15

Libri e idee

16

## L'invitato

L'on. Stramaccioni (per un decennio segretario regionale del suo partito) su "Il Messaggero" del 12 novembre nega l'esistenza in Umbria di un regime di sinistra, sostenuta dall'arcivescovo Chiaretti, dice che piuttosto ci sarebbe stato l'affermarsi (soprattutto nel tempo della sua segreteria) "di oligarchie trasversali, non sottoponibili ad alcuna verifica democratica o elettorale", rappresentate dai "vertici delle associazioni imprenditoriali, delle forze sociali, degli istituti finanziari, delle strutture burocratico-manageriali della pubblica amministrazione, degli uffici periferici dello Stato, degli assetti universitari e formativi". Lo ha beccato, in modo simpatico ed efficace, il redattore del sito Giorgione Tv: "Curioso, no? In un guazzabuglio popolato di dirigenti di banca, sindacalisti, imprenditori, baroni e mandarini mancano all'appello solo poche categorie: le levatrici, gli operatori ecologici e la classe dirigente politica locale".

Nello stesso articolo Stramaccioni si lamenta del centrodestra, la cui insipienza nel rappresentare gli interessi e forze sociali che non si riconoscono nel centrosinistra avrebbe impedito un'alternanza, che per il deputato diessino dovrebbe essere "fisiologica". Questa volta lo ha beccato la consigliera regionale forzista Fiammetta Modena, su "Il Messaggero" del 14: "Siamo un po' stanchi delle lezioni su cosa dovremmo fare. Venite dalla parte del centro-destra. Poi ne riparlamo".

## In miniera

F.M., cronista de "Il Messaggero", riporta una dichiarazione del sindaco Chiacchieroni, a margine di un convegno sugli intellettuali svoltosi a Marsciano: "Stiamo lavorando duro per valorizzare la figura di Salvatorelli". Non sapremmo dire se siano le parole testuali del sindaco o se sia l'enfasi del giornalista. Certo è che da parte dell'uno o dell'altro o di tutti e due il lavoro duro non si sa dove stia di casa.

## Bettino, Bertini e Pertini

Il 18 novembre sul "corrierino" il segretario perugino dei Ds Nicola Mariuccini cerca di coinvolgere i socialisti dello Sdi nel costituendo Partito Democratico attraverso una "riabilitazione" di Craxi e del craxismo. Lo stesso giorno i rappresentanti dello Sdi umbro commemoravano Pertini e nelle parole del segretario regionale Bertini si avvertiva una implicita presa di distanze da Bettino: "Sandro Pertini utilizzava sempre un respiro consapevole e misurato che conferiva alle parole il carattere di un messaggio universale". Il respiro oratorio di Craxi invece, a cagione delle lunghe pause e dei poderosi polmoni, era di sicuro smisurato, forse anche inconsapevole.

## Personalmente di persona

In un grande manifesto apparso nei giorni scorsi sui muri dell'Umbria il consigliere regionale Laffranco invita i cittadini a partecipare alla imminente manifestazione romana della destra contro la Finanziaria. C'è anche il simbolo di An, ma l'invito lo fa lui. Personalmente di persona, direbbero nella caserma del commissario Montalbano. Ma forse non si tratta di megalomania. L'esponente della destra, infatti, al Consiglio regionale non fa parte del gruppo anista ufficiale, ma da candidato presidente trombato, ha potuto costituire un gruppo composto dalla sua sola persona ("Laffranco per l'Umbria"), che gode di un suo ufficio, un suo personale e un suo budget per la comunicazione politica (manifesti inclusi).

## Chi ci conduce

Si racconta che Fiammetta Modena, la consigliera regionale forzista, non debba il suo nome al Boccaccio ed allo pseudonimo letterario della sua amata ma alla fiammella di Salò e del Msi. Forse non è vero, ma il fascino dell'uomo forte, della guida, del condottiero di sicuro lo sente. Ancora giovinetta s'era infiammata per Bettino Craxi, ora per la destra umbra ha trovato una ricetta facile: "Ci serve un leader (...) Sarà inevitabile una figura 'guida'".



*Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminato impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stroncate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".*

## A coda di sorcio

L'affaire Polli-Tombesi, ossia lo scambio di accuse tra la consigliera-costruttrice dello Sdi e del vicesindaco margherita di Terni, secondo cui lei sosteneva che lui la molestava sessualmente e lui che cercava di condizionare la sua attività di assessore all'urbanistica, appare per il momento concluso. Alla fine Polli ha perso l'assessorato all'urbanistica ed ha guadagnato quello allo sviluppo economico e la costruttrice "socialista" è stata costretta ad autosospendersi dalla commissione urbanistica. L'unico che ci ha guadagnato è stato il sindaco che ha chiuso il lungo tormentone della verifica di giunta che avrebbe dovuto concludersi, contro la sua volontà, con altri due assessori in aggiunta a quelli attuali. La giunta rimane a 11 con buona pace di tutti. Fallito anche il disegno delle opposizioni il cui vero scopo - di conserva con i costruttori - era quello di bloccare la commissione edilizia e il nuovo piano regolatore, ottenendo garanzie più corpose di quelle che evidentemente Polli era in grado di dare.

Chi ha perso e chi ha vinto lo vedremo, per il momento sembra che Raffaelli abbia segnato un punto a suo favore.

Ma l'opposizione e i ceti di riferimento di molteplici gruppi politici (non ultima la Margherita) non si sono dati per vinti ed hanno preso di petto assessore e assessorato ai Lavori pubblici. Punto del contendere: l'ampliamento del cimitero. E' questione annosa. In sintesi: il progetto è stato affidato ad un gruppo romano di architetti che lo ha subappaltato a professionisti ternani, costo 1,2 miliardi di vecchie lire. Si affidano i lavori alle imprese che cominciano a costruire le cappelle. Si verificano i primi problemi: così come sono progettate le cappelle non vanno bene. Quando poi si passa alle costruzioni più impegnative, le stecche di loculi, gli errori dei progettisti emergono in tutta la loro evidenza. I costruttori richiedono la revisione del progetto, mentre i progettisti affermano che non è compito loro. L'opposizione grida all'imprevidenza degli uffici e dell'assessore Pileri e paventano aggravii di costi per i cittadini che hanno già pagato le postazioni funerarie. Richiesta d'obbligo le dimissioni dell'assessore. A quanto è dato di capire ci si accontenterebbe anche solo dello spostamento del dirigente. Dietro c'è la consueta tutela degli interessi di gruppi di progettisti e costruttori che non si sentono tutelati dalla attuale giunta, e dietro ancora ci sarebbero schieramenti politici trasversali cui essi fanno riferimento. Vedremo come la situazione evolverà, sperando che anche questa volta finisca a coda di sorcio.

## il fatto



## Bulle e pupi

Il 16 novembre la Polizia di Perugia ha denunciato sei ragazzine dai tredici ai sedici anni che al Luna Park di Pian di Massiano, aggredivano, insultavano, picchiavano, minacciavano con il coltello sconosciute coetanee. Né per soldi né per denaro, ma solo perché provavano gusto. La stampa locale ha dato alla cosa ampio risalto: il fenomeno del bullismo di questi giorni è alla ribalta nazionale e Mastella promette una legge ad hoc, ma l'Umbria entra in scena con un suo particolare colore rosa. Intanto altri casi di violenza giovanile e adolescenziale, maschili questa volta, in altri centri della regione, sembravano creare una vera e propria emergenza. Un ventenne tifernate dopo la discoteca feriva un rivale in amore, con un fucile da caccia; una ragazzina di Bastia dichiarava che sistematicamente la riempivano di lividi

durante la ricreazione. "Il giornale dell'Umbria" sul bullismo ha montato una vera e propria campagna, con articoli e commenti di esperti. Se ne trova qualcuno più prudente ma i più (ad esempio un professor Bruno e un dottor Volpi) collegano i fatti alla crisi di valori e d'autorità e sostengono la linea "prima reprimere, poi prevenire", proponendo sanzioni patrimoniali a carico dei genitori imbelli. Non siamo esperti, ma ci pare che questo catoneggiare puzzi un po' e si esageri nel considerare questi fenomeni tipici dell'attuale eccesso di libertà. Per quel che abbiamo letto e ci hanno raccontato, bande di ragazzacci, bulle, teppistelli e teddy boys, protagonisti di gratuite violenze, imperversavano ai baracconi anche ai tempi in cui i genitori usavano i ceffoni e i bastoni e i maestri si servivano delle verghe. Di nuovo c'è semmai l'affermarsi, anche in

questo campo, dell'"altra metà del cielo". Al coro dei moralisti s'è aggiunto da ultimo il coordinamento provinciale perugino di Forza Italia: "L'origine di questi comportamenti, pur avendo cause complesse, è nella pedagogia permissiva che si è affermata nella scuola, nei media e, quindi, in moltissime famiglie, da trent'anni a questa parte". Invero nelle società aperte vi sono molte pedagogie, sia permissive che autoritarie. E sono molti i punti di vista: non manca perfino chi considera autoritarie le pedagogie permissive e chi trova permissive quelle autoritarie. Stupisce che dei liberali dichiarati reclamino una pedagogia di Stato (o di Chiesa) cui tutti dovrebbero uniformarsi: ne scapiterebbero non solo i diritti della famiglia, di cui spesso si ergono a difensori, ma anche la libertà di stampa e la libertà d'insegnamento. Che bel liberalismo!

# Perché in Umbria non c'è un regime

# La società gelatinosa

Renato Covino



La discussione sul fatto che in Umbria vi sia o no un regime sta, francamente, diventando allappante. Quando perfino mons. Chiaretti, presidente della Conferenza episcopale umbra, comincia ad esercitarsi sul tema e sostiene che l'attuale sistema politico istituzionale esclude clero e laicato cattolico, verrebbe la voglia di risolvere la questione con una battutaccia. Ma come, non manca occasione pubblica in cui non intervengono, per saluti o benedizioni, vescovi e preti di tutte le gradazioni e saremmo di fronte ad un regime che discrimina i cattolici? D'altro canto, se ciò fosse vero, sarebbe proprio il caso di dire che un regime in Umbria non esiste, dato che in forme diverse il clero ha partecipato da protagonista, negli ultimi cento anni, a tutti i sistemi di potere susseguiti nella storia nazionale. L'impressione è, allora, che il concetto venga usato in modo viscido, celando significati non univoci e spesso impropri. Tecnicamente un regime è un equilibrio che salda classi dominanti, ceti politici, apparati burocratici e ideologici, magistratura e forze repressive dello Stato. Insomma politica, economia, cultura, ecc., si sovrappongono fino a costituire un aggregato coeso, da cui possono essere esclusi pezzi di società o di politica non conformi che, in questo caso, segnano la loro autonomia o costruendo istituzioni separate e parallele o - quando ciò non è possibile - cospirando nella clandestinità. La condizio-

## Dal sistema di potere democristiano al berlusconismo

ne per cui un regime funzioni è che tutto si regga, ossia che gli istituti attraverso cui esercita il potere siano adeguati al livello di sviluppo economico e sociale raggiunto. Più semplicemente non è possibile gestire una società industriale avanzata con gli stessi metodi di governo di una società ancora prevalentemente rurale. Per di più, perché si possa parlare di regime occorre che le classi dirigenti abbiano la possibilità istituzionale di utilizzare senza soverchi controlli gli apparati repressivi dello Stato per garantirsi dagli esclusi dal sistema. La definizione di regime può allora essere utilizzata legittimamente per sistemi autoritari o anche per il gollismo e o i governi centristi italiani, più difficile è usare la categoria per le giunte di sinistra umbre. Non si tratta solo della differenza ovvia tra un sistema politico locale e uno Stato, ostano anche altre condizioni che è bene, per chiarezza, esplicitare. Durante la prima repubblica, infatti, alcuni gangli del potere (rapporto con il governo centrale, banche, Camere di commercio, università, ecc.) erano monopolio, prima, della Dc e, poi, in condominio tra Dc e Psi. D'altro canto non si può neppure parlare, come fa reiteratamente Alberto Stramaccioni, da quando non è più segretario regionale dei Ds, di un'oligarchia trasversale in cui si compatterebbero poteri politici ed economici. Se così fosse ci troveremmo di fronte ad un sistema notabile tipico dei sistemi liberali, ad una consorte-

ria simile a quella con cui polemizzavano i socialisti umbri in età giolittiana. Ci sembra che la situazione oggi sia ben diversa. Nonostante i rigurgiti liberali e liberisti, oggi siamo pur sempre di fronte ad una società di massa, dato questo che rende meno probabili metodi di governo che appartengono ad un passato neppure tanto prossimo.

La questione di cosa sia oggi il sistema politico umbro, quindi, non semplificabile in formule propagandistiche ed ha aspetti strutturali che è bene esplicitare, se non si vuole fare confusione.

Alle radici di questa realtà sta la lunga crisi politico-istituzionale (di regime) che ha attraversato il paese dagli anni sessanta in poi e che è una delle cause della stessa mancata stabilizzazione dell'attuale sistema politico. La crisi del regime democristiano - frutto della crescita economico-sociale vissuta dal paese negli anni sessanta e dell'ineadeguatezza degli apparati istituzionali che l'avrebbero dovuta governare e causa del lungo ciclo di lotte 1968/1977 - venne cro-

nicizzata da Craxi, che giocò sul doppio registro dell'utilizzo del debito pubblico e della partecipazione subalterna del Pci al funzionamento del sistema (tranne prenderlo a calci in bocca quando si dimostrava riottoso). L'esplosione del 1992/1993 rappresenta la conclusione di questo lungo processo. C'è da chiedersi perché la soluzione provvisoria della crisi sia stata l'apertura di una nuova fase di crisi rappresentata dal berlusconismo, con cui va indicato un modo di governo ed un'ideologia che coinvolge tutti gli attori in campo e non solo il cavaliere o il suo partito o i suoi governi e che coinvolge gli stessi livelli del potere locale.

D'altro canto in Umbria sono cambiati non solo gli attori politici, ma anche quelli economici e sociali. Sono spariti i grandi gruppi industriali pubblici e privati, il sistema delle imprese è costituito da una giungla di piccole aziende ed è difficilmente governabile, aumenta il peso delle imprese che operano nelle opere pubbliche o nel ciclo edilizio e nel settore distributivo. Insomma la società umbra è più gelatinosa che nel passato. Tutto ciò fa sì che la politica, pur nella sua mediocrità, sia drammaticamente priva d'interlocutori sociali; nonostante li cerchi non riesce a trovarne di credibili.

Da questo punto di vista il Patto per lo sviluppo è un sintomo evidente di questa realtà. D'altro canto i pochi poteri esistenti con cui si cerca di costruire un dialogo appaiono tutt'altro che stabili. L'esempio di quanto sta avvenendo all'Università è esemplare. Nonostante le non velate preferenze delle istituzioni maggiori e dello stesso sindacato per una permanenza in carica dell'attuale rettore, pure il consenso interno all'Ateneo nei confronti di una sua ricandidatura è meno ampio ed indiscusso di quanto si potesse ipotizzare. Segno che Bistoni non riesce a garantire un equilibrio reale all'interno dell'istituzione che governa. Se così è, come può divenire parte di un regime che punti ad un minimo di stabilità? Detto con altri termini la politica è sovrapposta e, contemporaneamente, impotente. Non riesce ad indicare itinerari percorribili, né scelte coraggiose: riflette fedelmente la gelatinosità della società regionale.

Che in questo quadro non manchino fenomeni di clientelismo e privilegi (dai manager super pagati ai costi, ormai insopportabili, della politica), che spesso si verificano *combines* un po' miserabili, casi di corruzione, ecc. è fuori di dubbio. Che ciò configuri un regime ci pare francamente improbabile. Come sempre in Italia la situazione è grave, ma non è seria. Un regime, infatti, è un equilibrio definito tra poteri che tirano tutti nella stessa direzione, che configurano un modello di società. Un regime funziona, ha una sua stabilità, sia pur provvisoria; quando crolla ha anche una sua tragica grandezza. Oggi sia in Italia sia in Umbria non è così. Impazza, piuttosto, la confusione, mentre continuano ad agire i meccanismi della crisi politico-istituzionale e si vanno logorando tutti i protagonisti politici dell'ultimo quindicennio di vita repubblicana. L'unica speranza è che tutto questo duri il meno possibile.

**10.000 Euro per micropolis**

**Totale al 24 ottobre 2006: 5810 Euro**

**Nicola Chiarappa, 100 euro**

**Totale al 24 novembre 2006: 5910 Euro**

**P**er il socialismo del futuro questo il titolo del Manifesto dei valori per la sinistra italiana presentato sabato scorso all'Auditorium della Fiera di Roma, gremito da compagne e compagni provenienti da tutta Italia, non ultimi dalla nostra regione. E da sabato qualcosa è cambiato all'interno dei Ds. Il fronte del No al progetto del Partito Democratico si compatta e si allarga. Il Manifesto vede infatti la firma di tutte le componenti di minoranza che all'ultimo congresso si sono presentate divise. Si va dal Correntone di Fabio Mussi, alla Sinistra Ds per il Socialismo di Cesare Salvi, agli ecologisti di Fulvia Bandoli e a questi si aggiungono, direttamente dalla maggioranza, i laburisti di Valdo Spini, con il quasi novantenne Giovanni Pieraccini, partigiano e ministro nel primo governo di centro-sinistra, al cui appassionato intervento in difesa delle radici e delle ragioni del pensiero socialista la platea dell'Auditorium dedica un lungo e caloroso applauso. E sono proprio le questioni dell'identità socialista e, quindi, della costruzione e sviluppo di un pensiero critico nei confronti del mondo contemporaneo a costituire il nucleo centrale del Manifesto, che non vuol essere un documento rivolto solo all'interno del partito in funzione delle prossime scadenze elettorali, ma ha l'ambizione di parlare a tutta la sinistra italiana.

Chiaro e netto è il No al Partito Democratico, un partito che, già nel nome e nel simbolo, perde ogni riferimento alla sinistra e al socialismo, che non ha corrispondenti in Europa e che, parola di Prodi e Rutelli, non entrerà mai e poi mai nel Partito Socialista Europeo. D'altro canto appare quanto meno bizzarra l'idea che i Socialisti europei cambino nome e natura per far piacere a Fassino e D'Alema. E dunque, come sottolineato da Mussi, perché "affannarci tanto per far diventare Rutelli un po' più socialista, e lui si deve affannare per farci diventare un po' più democristiani?"

Un progetto, quello del Partito Democratico, confuso, partito male e tra mille contraddizioni, un'operazione che sempre più si caratterizza come fusione a freddo di gruppi dirigenti, più interessati a definire le regole del contenitore che i suoi contenuti. Anche perché quando si passa ai contenuti, se si esclude un vago richiamo alla troppo abusata espressione riformismo, la confusione è totale. Il recente incontro di Orvieto, dal quale, secondo gli auspici iniziali, doveva sortire la tavola dei valori fondamentali del nuovo partito si è risolto con un nulla di fatto,

Sinistra Ds: verso il socialismo del futuro

# Dopo la fiera

Franco Calistri\*



tranne proporre un'accelerazione sul piano organizzativo. Ed ora si affretta il passo verso un esito che lascia intatti tutti gli interrogativi di fondo, a partire da quello della collocazione internazionale. E non si tratta di questioni di poco conto. Il prossimo Congresso dei Ds sarà l'ultimo di questo partito? Il Partito Democratico entrerà nel Partito del socialismo europeo? Si tratta di interrogativi ai quali bisogna rispondere con un sì o con un

no e non con un vedremo dopo, come fa l'attuale gruppo dirigente, altrimenti si imbroglia gli iscritti ed i militanti.

Ed ancora. Per quale motivo andare alla costruzione del Partito Democratico? Si dice per costruire il baricentro stabilizzatore dello schieramento di centro-sinistra, il motore riformista del governo.

Se si guarda all'esperienza di questi mesi il progetto di Partito Democratico è ragione di destabilizzazione, confusione nonché di vero e proprio pericolo per il governo. Come ricordava Cesare Salvi nel suo intervento, determina conflittualità tra i due maggiori partiti, che pur dispongono complessivamente di oltre l'80 per cento dei troppo numerosi posti di ministro e sottosegretario.

Si accentua la rincorsa tra chi è più liberista, più amico di Confindustria, più ansioso di

tagliare le pensioni. Insomma fino ad oggi il Partito Democratico ha rappresentato un fattore di disturbo e di danno, non certo di soluzione. Ha ragione Martin Schltz, presidente del gruppo socialista del Parlamento europeo, quando, recentemente interrogato sul partito democratico ha risposto: "Ma non avete altro di cui occuparvi voi italiani che del Partito Democratico? A me pare che abbiate ben altro cui pensare, la finanziaria, le tasse, Napoli".

Ma il Manifesto non si limita ad un No al Partito democratico, indica per i Ds una strada alternativa, quella della costruzione di una grande forza socialista, per rispondere positivamente alle nuove contraddizioni e ai problemi del nostro tempo, lavorando per attivare un processo che punti alla riunificazione di tutte le forze di sinistra presenti nel nostro

Paese. Negli anni immediatamente a ridosso della vittoria di Berlusconi vi sono stati diversi e generosi tentativi di riaprire un dialogo a sinistra, di ricostruire un tessuto unitario che, pur rappresentando importanti momenti di riflessione ed approfondimento, per limiti oggettivi e soggettivi non hanno corrisposto alle aspettative.

Oggi la situazione è profondamente cambiata. A Palazzo Chigi siede Romano Prodi sostenuto da un'ampia coalizione di centro sinistra, al cui interno, per la prima volta in sessant'anni di vita repubblicana, partecipano a pieno titolo e con piena responsabilità tutte le forze politiche della sinistra.

D'altro canto tutta una serie di steccati che in passato avevano diviso e frantumato la sinistra italiana non hanno, oggettivamente, più ragione di esistere. Si assiste ad una ripresa di forme di dialogo e concertazione a sinistra. Di fatto l'esperienza umbra dei Patti di consultazione tra consiglieri comunali della sinistra Ds e consiglieri di Rifondazione Comunista e di altre forze politiche, sta dentro questo processo volto a riaprire canali di comunicazione a sinistra. Lo stesso progetto-processo messo in campo da Rifondazione Comunista con Sinistra Europea si muove nella direzione della costruzione di una nuova soggettività politica della sinistra.

In sintesi, sempre più mature appaiono le condizioni (e questo a prescindere dalla nascita o meno del Partito Democratico) per la costruzione di un nuovo soggetto politico della sinistra, di una nuova sinistra idealmente e politicamente forte, che non sia la semplice sommatoria dell'esistente, ma, che partendo dall'esistente, attraverso un mescolamento e contaminazione delle diverse tensioni culturali che oggi attraversano la sinistra, porti ad una costruzione nuova; una nuova sinistra che sviluppi un'aggiornata critica del modello economico e sociale che si è affermato a livello globale, che faccia della costruzione della pace un imperativo della politica mondiale, che si proponga di rappresentare il lavoro e le sue ragioni, che faccia del pluralismo delle scelte etiche il cuore della libertà, assumendo come non negoziabile il principio della laicità dello Stato, che affermi una pratica politica ed un'etica pubblica in grado di superare i motivi del discredito della politica e dei partiti.

Si tratta di un'occasione unica e, forse, irripetibile per la sinistra del nostro Paese. A questo appuntamento i Ds rischiano di non esserci, semplicemente perché dissolti nel contenitore del Partito Democratico. Da qui l'impegno assunto con il Manifesto a battersi per difendere, sviluppare e rinnovare i Ds, come grande forza di ispirazione socialista, protagonista di un progetto di rinnovamento della sinistra italiana.

\*Coordinatore regionale Sinistra DS per il Socialismo.

**PRIMO TENCA**  
**ARTIGIANO ORAFO**

Via C. Caporali, 24 - 06123 Perugia  
Tel. 075.5732015 - primo52@virgilio.it

# Orvieto, non tutto ma di tutto Non è successo niente?

Vittorio Tarparelli

**A** Orvieto non è successo niente. Detto questo, il nostro scrivere potrebbe anche arrestarsi se non fosse per quel maledetto vizio dello “scavo” che a noi piace, ad altri meno e che, talora, riesce a trovare qualche protuberanza evenemenziale nella stasi di questo mondo parminedeo.

Tempo fa parlammo, a proposito un andazzo politico proteso al consumo effettato del presente, di una città che doveva rigenerarsi rispetto ad un *doping* fatto di continue sollecitazioni, di cavalcate furibonde verso una modernità che, per definizione intrinseca, è sempre ciò che capita domani. Sappiamo anche quanto è costato, in tempi recenti, quel tipo di *doping*: oltre sei milioni di euro. A tanto, infatti, ammonta la “manovra di riequilibrio” messa in campo dalla Giunta e votata dal Consiglio comunale nel settembre 2006. Uno stato di crisi che ha implicato il superamento del Patto di stabilità interno per quel che attiene gli investimenti e la vendita di qualche gioiello di famiglia per finanziare una parte della spesa corrente. Verrebbe quasi da pensare che tra le pieghe del bilancio del Comune di Orvieto fosse stato nascosto un meccanismo da “giorno del giudizio” pronto a far suonare trombe e a scatenare angeli distruttori... In ogni caso, l'esecutivo ci assicura che tutto è a posto, che il superamento del Patto di stabilità è destinato a rilanciare importanti investimenti (Complanare e Parco archeologico ambientale), che viviamo nel migliore dei mondi e che la responsabilità è da imputare ai problemi legati alla discarica (cosa, onestamente, con un fondo di verità).

Qualche giorno dopo, dalla quiete dell'Essere sorge un foruncolo: la questione universitaria. La faccio breve: il Centro Studi Città di Orvieto conclude un accordo con La Sapienza di Roma per la realizzazione, a Orvieto, dei corsi del triennio di Architettura delle Costruzioni. Qualcuno a Perugia si irrita e minaccia di trasferire nel capoluogo umbro il triennio di ingegneria delle telecomunicazioni. Lettere aperte, mediazioni politiche, ragazzi già iscritti (giustamente) delusi, spettri della Tuscia. Il finale è che Architettura – per ora – non parte e Orvieto entra nel Consorzio universitario Terni-Narni recidendo con ciò il tentativo di autonomia perseguito anche con qualche ragione.

Il foruncolo accademico viene affiancato da un'altra anomalia: l'ingloriosa fine di Risorse per Orvieto, la Spa nata per gestire la rifunzionalizzazione della Caserma Piave e ora trasformata in società di servizi *in house*. Politicamente, si tratta di una operazione che dismette l'ambigua esistenza di un “comune parallelo” chiamato a controllare l'operazione più importante del decennio, riconducendola all'interno delle scelte elaborate dall'esecutivo. Il tutto mentre giungevano a conclusione importanti variazioni urbanistiche e l'estenuante dibattito all'interno dei Democratici di sinistra sul nuovo assetto di giunta. Dibattito, si badi, che comincia qualche era geologica fa e a cui va

ricosciuto il merito di aver animato il “toto-assessori” più lungo e più inutile della storia orvietana, farcito di “scoop” per la felicità di giornali e pensatori.

L'esordio dell'articolo va ora spiegato. Dal sommario elenco delle cose emerge una certa vitalità tellurica, un movimento che prorompe in fragorose esplosioni superficiali. Tuttavia, siccome in politica vige il principio berkeleyano *esse est percipi*, in mancanza di qualcuno che ascolta, ode, pensa e discute *nulla esiste*. Percepire avrebbe potuto implicare un giudizio sulla politica, sulle scelte, sui fondamenti

secondo il consolidato schema “privatistico”, da consiglio di amministrazione: una discussione allusiva condita da mezze frasi, che conferma la permanenza di una élite (politica e amministrativa) investita dall'Altissimo in persona. Dov'è il problema? È che – banalmente – l'élite è lì da troppo tempo. Quando si muove, lo fa portandosi appresso una cosmografia di cose che nulla c'entrano con la politica, con la soluzione di un certo problema. Ad un certo punto, quella che comanda a Orvieto (ma anche altrove: *de te fabula narratur*) è la “*storia antiqua-*

divenire esiziale per la stessa democrazia. La questione è per le sinistre come accompagnare il potere con la valorizzazione dell'intelligenza collettiva. E' un'altra idea di potere: quella di un'azione coordinatrice in tempo reale di intelligenze, saperi, passioni, interessi, che può essere esercitata anche in maniera intermittente insieme ad una moltitudine di soggetti. Un modello di contratto sociale e cognitivo chiamato continuamente a rinegoziarsi. Un potere concentrato, caratterizzato da una linea di comando *top-down* tende, infatti, alla privatizzazione dei saperi e delle chiavi di lettura del mondo. Non distribuisce il codice del software, non rivela griglie di interpretazione. Se li tiene stretti, con la speranza di poterli utilizzare nella *struggle of life* politica: non restituisce, in termini di saperi, ciò che gli viene dato “gratuitamente”. In realtà la conoscenza, l'idea, la trovata rappresentano oggi la grande risorsa non solo dell'economia ma della politica, ma l'immane serbatoio di risorse cognitive non sta però nella testa di presidenti, sindaci o assessori pur geniali, ma dappertutto. Apprendere dal “dappertutto” (Negri lo chiamerebbe “il comune”) significa rinunciare alla pratica del comando, *hackerando* i limiti imposti dalle forme istituzionali. Se si prendesse atto che intelligenza, saperi, idee sono ormai estroflessi e non più coltivati nelle teste dei dirigenti, diventerebbe superflua anche la valorizzazione “ad ogni costo” dei dirigenti stessi (che poi spesso vuol dire “eternizzazione”). Orvieto può diventare un laboratorio di una nuova idea della politica? Può diventarlo perché a fianco di una “soluzione non soluzione” (il segretario Capoccia diventa assessore e l'assessore Germani viene “valorizzato” altrove), i diessini sono riusciti a mobilitare un certo numero di giovani sia pure attorno ad una generica istanza di rinnovamento. L'operazione, non priva d'ambiguità e debolezze, trova pochi riscontri in Umbria.

Si tratta di giovani, molti dei quali laureati, liberi, almeno in parte, da una formazione leninista ormai asfittica e desiderosi di un nuovo inizio. In questo processo può trovare campo fertile la sperimentazione di quel *soft-power* in grado di segnare una discontinuità e di ampliare la base sociale oltre i limiti imposti dalle eredità storiche, in direzione della cosiddetta “classe creativa” (che poi è spesso coincidente con parte della “classe precaria”). Insomma: si tratta di agganciare il “cognitariato” (i lavoratori dell'immateriale) e di collegarlo con il lavoro subordinato tradizionale per praticare, tutti insieme, forme inedite di sperimentazione sociale, culturale ed economica. Il termine “sperimentare” intende proprio recuperare una dimensione della ricerca da anni bandita dalla politica. Su tutto ciò pesa una grossa ipoteca: il congresso Ds. C'è il rischio di un Calvario lungo quattro o cinque mesi. La speranza è che le liturgie congressuali non infettino l'entusiasmo e quella innocenza/incoscienza così necessaria per i nuovi inizi.



che orientano l'agire politico e la benemerita “progettualità”. Per l'occasione, sono invece prevalse la dissimulazione più o meno onesta, la difesa indignata, la confusione eletta artatamente a sistema, il rilancio bizzarro. Alla fine, questa la versione corrente, *non è successo niente*, perché tanto siamo tutti nella stessa barca, il “sistema” ha garantito benessere e cultura e poi c'è il senso di responsabilità...

Tentiamo noi di fare un'operazione cartesiana, di adoperare nel ragionamento idee chiare e distinte. Cosa dice - politicamente - questa congerie di eventi? I Democratici di sinistra (parleremo solo di questi) hanno discusso degli eventi

“*Utrum deus possit virginem reparare*”, se, cioè, una donna che abbia perso la propria verginità possa essere riportata alla propria condizione originaria di purezza. Per Tommaso nemmeno Dio lo può fare. Dio può perdonare e restituire alla vergine uno stato di grazia e, con un miracolo, ridarle la propria integrità fisica. Ma quello che è fatto è fatto. Oltre alla esagerata permanenza dell'élite, c'è anche una questione più sottile, che ha a che fare con il potere e il suo esercizio. Ancora oggi l'idea del potere da esercitare “in solitudine” con spirito illuministico (quando va bene...) è quella dominante. Il modello degli ultimi anni può invece



## Intervista all'assessore Rometti

# Viaggiatori in attesa

S.L.L.

**A** metà ottobre i giornali locali annunciavano l'imminente nascita di un sistema unico regionale del trasporto pubblico, che avrebbe permesso, finalmente, di superare inveterate strozzature, a tutto vantaggio dell'utenza. Per capire più esattamente di che cosa si tratti abbiamo parlato con Silvano Rometti, dei Socialisti democratici italiani, più noto come assessore alle attività culturali, allo sport e agli spettacoli, ma cui competono, per un discutibile accorpamento di deleghe, la mobilità, il trasporto pubblico locale e perfino i centri urbani.

"Il protocollo contiene la scelta di tutti gli enti pubblici dell'Umbria, proprietari di società di trasporto di procedere in tempi rapidi ad una semplificazione del sistema regionale dei trasporti. Si tratta della Regione, unica proprietaria della Fcu, della Provincia e del Comune di Perugia, proprietari dell'Apm, del Comune di Spoleto e della Provincia di Perugia proprietari della Spoletina Trasporti, della Provincia e del Comune di Terni proprietari dell'Atc. La semplificazione non è dovuta solo alla sempre maggiore scarsità delle risorse pubbliche, ma ad esigenze di efficienza. Pensiamo ad un soggetto unico, ad una holding che consenta di gestire unitariamente gli acquisti, l'amministrazione ed altri servizi e provveda ad una programmazione unitaria, alla eliminazione di sovrapposizioni, duplicazioni di linea, competizioni, che comportano sprechi".

Da utenti del servizio pubblico facciamo notare che gli orari delle varie società sembrano costruiti a danno dei viaggiatori e che tra i vari mezzi non funziona alcuna integrazione, alcuna intermodalità. Rometti è convinto che le cose cambieranno in meglio: "L'intermodalità, a partire dall'area di Perugia, è la scelta fondamentale. Minimetro, bus, treni Fcu, su cui noi soprattutto puntiamo, agiranno in stretto coordinamento, per essere più aderenti alla domanda di trasporto. C'è oggi un basso utilizzo dei mezzi di trasporto pubblici in Umbria, circa il 15%. Dagli studi fatti sappiamo che il 50% del trasporto nella regione si svolgerà comunque su mezzi privati, ma c'è un 35% di utenti che può essere conquistato". Osserviamo che passare dal 15 al 50 è obiettivo troppo ambi-

zioso, Rometti spiega: "Per realizzare uno spostamento massiccio occorrono politiche di contesto di lunga lena cui dovranno cooperare tutti gli enti pubblici, i Comuni in primo luogo, ma anche le forze sociali, le associazioni, l'imprenditoria; politiche che non riguardano soltanto i trasporti, ma anche l'intera organizzazione della vita delle città. Intanto noi ci contenteremo di raggiungere, nel volgere di qualche anno, il 20%. A ciò dovrebbe contribuire anche il biglietto unico regionale, che consentirà l'accesso a tutti i mezzi di trasporto pubblico, dal minimetro, ai bus urbani ed extraurbani, al treno. Speriamo di coinvolgere nella bigliettazione unica anche le Ferrovie dello Stato". Di solito le razionalizzazioni comportano contrazioni di personale. Sarà così anche stavolta? "Non credo. Già oggi riusciamo a produrre a buoni costi, ma con la liberalizzazione, con i nuovi contratti di servizio, tenteranno di entrare soggetti di fuori regione, anche di fuori Italia. La competizione porterà a razionalizzazioni nell'utilizzazione del personale, ma tutto si svolgerà attraverso la contrattazione. Il problema è in ogni caso quello di ampliare l'area di utenza. Se cresce il numero dei viaggiatori, aumenta quello degli addetti". Spostiamo il discorso sulla Fcu, oggetto di un pesante attacco della destra in Consiglio regionale. In una mozione firmata da tutti i consiglieri d'opposizione c'è la proposta di chiuderla. Rometti pensa piuttosto a potenziarla: "Così com'è non va. Bisogna elettrificare, cambiare il materiale rotabile, dotare il servizio di treni più frequenti e veloci soprattutto nelle tratte più frequentate, da Perugia verso il Nord". Ma parlano di gravi sprechi, di inefficienze. "Sui problemi di gestione bisogna rivolgersi all'amministratore", replica alghido. L'ultima domanda riguarda i costi "politici" della frammentazione. Non è una sovrapposizione vergognosa pagare i vertici di quattro società, tutti di nomina politica? Rometti appare deciso: "E' mia convinzione che ad una azienda unica bisognerà arrivare. Subito non si può, essendo i soggetti attuali i titolari dei contratti d'area. Ma bisognerà farlo il prima possibile". I cittadini, come i viaggiatori, sono in attesa.

## A colloquio con il consigliere regionale Oliviero Dottorini

# A cosa servono i Verdi

Vocinrete\*

**U**no a favore e 27 contrari: questo il rapporto di forza registratosi in Consiglio regionale nel luglio scorso quando il rappresentante dei Verdi civici, Oliviero Dottorini, presentò una mozione per la messa in sicurezza della superstrada E 45, escludendo qualsiasi ipotesi di trasformazione in autostrada. Quel "27 a 1" è la chiave di lettura sulla presenza del "Sole che ride" (con forti venature civiche) a Palazzo Cesaroni. Tre mesi dopo, in ottobre, quella posizione accusata di mancanza di senso del reale vedeva riconosciuta la sua legittimità per il semplice fatto che non ci sono soldi sufficienti a realizzare il sogno che ha unificato centro-sinistra e centro-destra nell'aula di Palazzo Cesaroni: portare da 13 a 25 metri la larghezza complessiva della carreggiata, costruendo anche 37 chilometri di nuovo tracciato per l'inadeguatezza di quello esistente. A dirlo il ministro Di Pietro arrivato a Perugia per discutere di quello che si sarebbe potuto effettivamente fare. La vicenda della E 45 costituisce l'emblema del rapporto complicato che intercorre tra tutti i partiti del centro-sinistra e i Verdi, quasi "border line" nella coalizione, arrivati fuori tempo massimo per poter partecipare all'elaborazione del programma...

Protagonista istituzionale di questa vicenda, Oliviero Dottorini, eletto consigliere con il 7,6% dei voti dalla sua Città di Castello. **Che cosa riesce a fare un consigliere Verde in una realtà del genere?**

"A richiamare i partiti del centro sinistra alla coerenza tra dichiarazioni di principio (condivisibili, in genere) e le pratiche. Un esempio tra tutti: il Piano di sviluppo rurale appena scaduto. Il passaggio dalle linee generali all'applicazione (ovvero alla distribuzione dei fondi) favorisce solo aziende tradizionali per niente impegnate nella riconversione sostenibile".

**Come si fa a liberarsi da questa sorta di tenaglia?**

"Pensando a modalità (già applicate altrove, in Italia e in Europa) che tengano conto dei limiti da decenni indicati dai movimenti ecologisti: acqua, energia, territorio. Una visione che ha portato di frequente a dire tanti 'no', certo indispensabili a salvaguardare ecosistemi delicati, a proteggere specie animali e vegetali a rischio... tuttavia quello che i Verdi stanno tentando di costruire in Umbria è una politica del progetto, una politica del sì".

**Un esempio concreto?**

"La proposta di patto territoriale per l'Alta Valle del Tevere 'sostenibile': riconversione biologica della tabacchicoltura, sostegno alle aziende che operano nel settore delle energie rinnovabili, crediti facilitati a chi si impegna nei settori innovativi, impegno delle amministrazioni locali a premiare

comportamenti virtuosi (recupero delle materie seconde dai rifiuti, efficienza energetica nel riscaldamento, forniture pubbliche di origine ecologica, trasporto pubblico)".

**E come farete a convincere (e coinvolgere) le categorie interessate?**

"Sarà la cartina di tornasole del nostro modo di fare politica, lontano dalle alchimie degli schieramenti. Certo l'ambizione è grande: creare un'alleanza tra le intelligenze (imprese piccole e medie, artigiani, agricoltori e operatori turistici, creativi), quelle che vogliono dare un futuro ai propri discendenti".

**Dottorini in questi mesi si è sdoppiato tra il suo ruolo di rappresentante politico e di presidente nella Commissione bilancio. Non si tratta di un impegno che rischia di distogliere forze al lavoro politico?**

"Stare in Commissione serve per capire i meccanismi. E' da quella postazione che i Verdi hanno potuto avanzare gli emendamenti accettati da tutta la maggioranza nel Documento annuale di programmazione (Dap), la finanziaria della Regione, che attiveranno vari provvedimenti: nuove tariffe per le concessionarie di acque minerali, legge sul commercio equo e solidale, sostegno all'agricoltura biologica (e partecipazione delle associazioni ai tavoli di concertazione), legge sul software liberato dalle multinazionali (solo la Regione spende un milione e mezzo di euro l'anno per le licenze d'uso), studio per ripristinare il collegamento con Arezzo della Fcu".

**Che cosa c'è nell'agenda delle prossime settimane?**

"Prima di tutto i beni comuni, a cominciare dall'acqua del Rio Fergia che gli abitanti della zona stanno difendendo da quindici anni dai tentativi di privatizzazione. E poi c'è la questione energetica: sulle rinnovabili stiamo preparando una proposta legislativa. Ultimi, ma certo non per importanza, i parchi: vanno dotati di risorse non 'affogati' nelle comunità montane".

*\*Vocinrete è un consorzio di testate (su carta stampata e on line) che promuove la circolazione di saperi e opinioni nelle varie realtà toccate. Attualmente ne fanno parte (tra parentesi l'area di diffusione): L'altrapagina (Città di Castello, Sansepolcro, Alta Valle del Tevere), Primapagina (Valdichiana sense e Trasimeno), la Tramontana (Perugia), Risonanze (Umbria), micropolis (con il Manifesto in Umbria), il Vitellozzo (San Casciano de' Bagni), Artico (Perugia e provincia), Fuoriguida. Diffuse on line: menteglocale, redattoreambientale, camminare fa bene alla democrazia, difensorecivico, l'officina della memoria.*

Informazioni: [vocinrete@menteglocale.it](mailto:vocinrete@menteglocale.it)



## Dal penale al sociale

# L'indulto come opportunità

Silvana Di Girolamo\*

**I**l 19 ottobre scorso si è tenuto a Perugia un incontro dibattito, organizzato dal Partito della Rifondazione Comunista, dal titolo *Le voci di dentro*: si è parlato della legge sull'indulto, e più in generale della questione penitenziaria.

Era necessario inserire una voce dissonante all'interno di un'informazione del tutto unilaterale, che con linguaggi sempre più regressivi e lombrosiani, esprime un sentire securitario ormai completamente trasversale ai vari schieramenti politici.

Il dibattito parlamentare sull'indulto aveva già evidenziato un vecchio problema culturale della sinistra, il timore cioè di confrontarsi con la sua base su questioni da sempre impervie come quelle della legalità e della sicurezza: il giustizialismo come collante dell'anti berlusconismo, ha eroso di fatto le concezioni più avanzate di rapporto fra amministrazione della giustizia e diritti individuali e lo stesso provvedimento legislativo sull'amnistia, affossato alla fine della scorsa legislatura, ha trovato anche nella sinistra moderata una delle opposizioni più rocciose. D'altra parte la politica in questi ultimi anni si era un po' dimenticata del carcere che pure è l'indicatore più sensibile del modello di società a cui si tende: non è un caso che ci sia un *fil rouge* che collega il peggioramento delle condizioni dei lavoratori con quelle dei detenuti.

Oggi più che mai la detenzione è di classe: la popolazione penitenziaria è costituita in prevalenza da migranti, tossicodipendenti, persone con disagio psichico ed era inoltre aumentata in maniera esponenziale dalle 25.000 presenze del '90 alle oltre 60.000 del

2005. Questa ipertrofia carceraria, è sicuramente il prodotto di leggi che hanno esteso l'area dell'illegalità come la Bossi-Fini, ma è anche il frutto della riorganizzazione post-fordista del capitale e della crescente pauperizzazione che ne è derivata.

All'interno di questo scenario l'indulto ha rappresentato un'opzione di civiltà e di umanità perché la detenzione, che dovrebbe essere solo un regime di sospensione dei diritti, a causa del degrado e del sovraffollamento delle carceri, diventa privazione fisica e psichica, pena afflittiva del corpo e dei sensi. Il problema non è che ci sono poche carceri, ma troppi detenuti poiché alcuni reati vengono puniti in maniera esorbitante rispetto ad altri, ad esempio quelli contro il patrimonio rispetto a quelli contro la persona.

Bisogna di fatto considerare la punizione come funzione sociale complessa per cui l'apparato penale di un Paese non dipende tanto dalla sua giurisprudenza quanto dalla sua economia, così come il corpo non è semplicemente il substrato biologico dell'esistenza ma il luogo della microfisica del potere e l'investimento politico del corpo come forza lavoro diventa possibile solo se viene irretito in un sistema di assoggettamento, se diventa "corpo docile".

In questo senso quindi l'indulto è solo un palliativo, un ammortizzatore giudiziario poiché quello che serve è un profondo *restyling* del Codice Penale. Invece c'è il rischio che dopo l'indulto non accada più nulla e ci si dimentica anche dei circa 23.000 ex detenuti che ne hanno beneficiato.

Come immetterli dal circuito penale al circuito sociale?

L'imperativo è fare rete: rafforzare

la risposta integrata tra sistema pubblico e privato sociale; ma per sostenere l'inclusione post penitenziaria è necessario anche mandare segnali anticipatori di trasformazione culturale, costruire forme più avanzate di coscienza cominciando col considerare il carcere come parte del proprio territorio non come *l'hic sunt leones* delle antiche cartine geografiche, il luogo inesplorato e oscuramente minaccioso, l'altrove assoluto dove confinare le peggiori proiezioni.

Quindi l'indulto è l'opportunità anche per rilanciare un'idea di superamento del carcere così com'è, perché il carcere così com'è serve veramente a poco; è solo uno strumento di perimetrazione della miseria dove la marginalità di solito si cronizza perché come ebbe a dire un detenuto illustre che rispondeva al nome di Antonio Gramsci: *"Gli uomini in cattività sviluppano alacramente la parte peggiore del loro carattere"*.

\*Responsabile Prc Umbria Marginalità e Cooperazione Sociale

# L'uomo della provvidenza

Re.Co.

**L**a consultazione delle Facoltà e dei Dipartimenti a proposito delle varianti proposte dal Consiglio di amministrazione uscente alla revisione dello Statuto dell'Ateneo, predisposta da una Commissione del Senato accademico, che consentirebbero la ricandidatura del Rettore uscente per un terzo mandato, si è conclusa.

I dati, sulla carta, danno Francesco Bistoni vincente.

Sette facoltà si sono dichiarate favorevoli, quattro contrarie, una - quella di Giurisprudenza, ha dato mandato al suo preside - il prof. Bove - di decidere sulla base degli interessi della Facoltà (fuori di chiave a contrattare le condizioni migliori in termini di posti, soldi e strutture per dare o meno un assenso alla soluzione proposta). Sarebbero, inoltre, favorevoli la maggioranza dei rappresentanti degli studenti, i sindacati, gli enti locali, ecc. che tuttavia non siedono nell'organismo delegato a decidere definitivamente, ossia in Senato accademico. Qui occorre il sostegno dei due terzi dei componenti per approvare le modifiche proposte, ossia 22 voti su 33. Sembra che, anche in questa sede, il Rettore non dovrebbe trovare ostacoli alla sua terza candidatura e, tuttavia, l'atmosfera all'inaugurazione dell'anno accademico era meno esultante di quanto ci si potesse aspettare.

Le Facoltà contrarie (Scienze, Veterinaria, Agraria, Scienze Politiche) sono di peso, in altre la maggioranza è stata conquistata per un soffio (Lettere), in altre ancora, dove l'appoggio alla ricandidatura è stato più ampio, quando non totalitario, veleni e coltelli non sono stati deposti. Che il confronto sia stato duro è dimostrato

dal fatto che in due Facoltà (Scienze e Lettere) si è votato a scrutinio segreto, segno che pressioni e piccoli ricatti hanno operato con forza. Inoltre resta chi non si è dichiarato, gli assenti. Più semplicemente oltre a favorevoli convinti e ai contrari convinti c'è un terzo partito: quello dei favorevoli per forza o coloro che hanno votato per la ricandidatura per non scoprirsi o hanno preferito non esprimersi. Ciò rende la competizione elettorale tutt'altro che scontata.

C'è, inoltre, da sottolineare come tutto si svolga in una situazione viscosa, in cui tutti evitano di proporre una alternativa chiara all'attuale gestione dell'Ateneo e dove tutti sono disposti a contrattare ruoli, posizioni e pesi di Facoltà, di Dipartimenti e di singoli.

Insomma il Rettore non è matematicamente sicuro di farcela, ma qualora ottenesse la riconferma sarebbe nella sostanza più debole di prima, con una ipoteca posta da infidi sostenitori, disponibili ad opporsi qualora le loro richieste non vengano accolte.

Quello che, per contro, appare quasi certo è che alla fine un candidato alternativo ci sarà, a meno di non scontare una situazione in cui malumori e dissensi vengano affidati alle astensioni e alle schede bianche, cosa questa che renderebbe ancora più melmoso e difficile un quadro in cui le zone d'ombra prevalgono sui con di luce. Se si tiene conto che la motivazione per la terza candidatura era che la presenza del magnifico Bistoni era indispensabile per garantire la continuità amministrativa e per "salvare" una Università nel guado, non si può non osservare che l'uomo della provvidenza più che unire divide.

**Al Frantoio**  
Cultura e tradizione dell'Elio.

**SOCIETÀ AGRICOLA TREVÌ**  
Via Fosso Rio - Loc. Torre Matigge TREVÌ (PG)  
(uscita SS Flaminia S. Eracleo Zona Ind.le Trevi)  
dietro centro comm.le "PIAZZA UMBRA"  
Tel. 0742.391631 Fax 0742.392441  
www.oliotrevi.it

Numero Verde 800-862157

# Un venticello malizioso

Paolo Lupattelli

**E**olico? Gira e rigira, visti i numeri, sembra essere un venticello malizioso e ingannevole. Eppure, dove passa riesce ad alzare un polverone per gli interessi che tocca. In Italia è una brezza che ha soffiato con maggiore frequenza nel meridione dove si registra il maggior numero di impianti per lo sfruttamento del vento per la produzione di energia elettrica, ma negli ultimi anni folate sempre più frequenti hanno soffiato nelle dorsali appenniniche del centro Italia: Abruzzo, Marche, Lazio e Toscana. Da qualche anno l'eolico si aggira anche in Umbria. Il progetto di realizzare un parco eolico sul monte Tezio ha suscitato reazioni da parte di un combattivo comitato contrario alla costruzione dei moderni mulini a vento. Piatti forti della protesta sono stati: la mancata partecipazione su un progetto di grande impatto ambientale in una zona da sempre meta di escursioni per i perugini e la realizzazione di una strada sul monte per trasportare torri alte cento metri del peso di circa 120 tonnellate. In effetti, passeggiare o andar per funghi circondati da 22 aereogeneratori alti cento metri posati qua e là su una montagna che non supera i mille metri di altezza non dovrebbe essere proprio il massimo del godimento. Dopo le roventi polemiche, sul progetto è calato il silenzio e i riflettori si sono accesi su monte Piatto, sul crinale appenninico posto tra il comune di Orvieto e quello di San Venanzo. In questa propaggine appenninica, la Sorgenia spa, una società del gruppo Cir presieduta da Rodolfo De Benedetti, ha richiesto le autorizzazioni necessarie per la costruzione di una centrale eolica. La vicenda per le sue contraddizioni e per le sue possibili conseguenze è alquanto indicativa. Per ora un escursionista che arriva sul crinale di monte Piatto può vedere un panorama stupendo, ma dalla primavera del 2005 anche una torre alta una cinquantina di metri con in cima un anemometro, ancorata da tiranti di acciaio che ingombrano un'area di circa 700 mq. Ma la documentazione presentata agli uffici tecnici del Comune di Orvieto dalla Sorgenia spa parla di una struttura alta 30 metri con un ingombro di circa 450 mq. Abuso temporaneo di poco conto fatto per studiare il vento, si potrebbe dire. Ma perché studiare il vento in un sito non previsto dal Piano Energetico Regionale? La normativa prevede successivi e approfonditi studi per iniziative "eoliche" al di fuori delle aree individuate: in questo caso gli studi non sono stati eseguiti in quanto mai commissionati. L'unico studio realizzato è quello anemometrico realizzato in un arco di tempo alquanto breve dalla stessa Sorgenia invece che da un soggetto terzo. Il 3 agosto scorso il comune di Orvieto ha negato la compatibilità

urbanistica al progetto della Sorgenia nel rispetto delle norme tecniche di attuazione del Piano Regolatore. Nelle mappe l'area del monte Piatto è considerata ad alta fragilità visuale e la zona è vincolata a costruzioni e manufatti inferiori ai dieci metri di altezza. Inoltre l'impianto eventuale dovrebbe essere costruito su un terreno di proprietà demaniale, ma la Regione Umbria (delibera 360 del 2005) ha sospeso ogni concessione di tali beni né risulta che abbia concesso deroghe. Infine ci sono altri aspetti che disattendono le norme sugli impianti eolici previste negli Atti di indirizzo regionale. Questi prevedono espressamente la costruzione delle torri ad eliche in siti abbastanza nascosti, mentre la torre che sostiene attualmente l'anemometro è ben visibile dalle zone circostanti. Gli atti di indirizzo

sembrano a prima vista. Oggi in Italia vengono prodotti dall'energia eolica circa 1800 megawatt pari a 3,2 miliardi di chilowattora elettrici (circa l'1 per cento del fabbisogno nazionale) con un risparmio di circa 2 milioni di tonnellate di gas serra (lo 0,4 per cento sul totale nazionale). I sostenitori dell'eolico, tra i quali Legambiente, puntano alla cifra di 10 mila megawatt, cioè il 5,5 per cento del fabbisogno nazionale. Ma è abbastanza evidente che l'eolico non può risolvere i problemi italiani né sul fronte dell'approvvigionamento energetico né su quello della significativa riduzione dei gas. Come dice spesso il premio Nobel Carlo Rubbia, "per avere un apporto decisivo dall'eolico occorrerebbero centinaia di migliaia di torri eoliche". Allora, perché tutto questo agitarsi? Semplice. Ci sono di mezzo i

nale di riferimento che è di circa 0,06 euro. Si desume facilmente che "l'affare eolico", oltre a non rappresentare un contributo risolutivo per il rispetto dei parametri del Protocollo di Kyoto, ha poco a che fare con l'ambiente e ritarda lo sviluppo del solare termico e fotovoltaico considerato dagli scienziati la strada maestra per uscire dall'emergenza dei combustibili fossili come petrolio e metano. La diffusione del solare potrebbe far abbassare i prezzi dei materiali utilizzati e i benefici andrebbero ai singoli utenti mentre quelli dell'eolico sono destinati a gestori e affittuari dei terreni che, fatto non trascurabile, devono accollarsi le spese di smantellamento delle torri una volta che l'impianto non sia più produttivo. Insomma il solare è, per ora, più costoso ma più democratico e risolutivo. Lo dimostra



anche l'inversione di tendenza di paesi come la Germania e la Danimarca che dopo aver investito molto nell'eolico ora puntano sul solare. Oggi l'unico impianto eolico in produzione in Umbria, gestito dalla Sorgenia, è sulla Cima Mutali nel comune di Fossato di Vico: due aereogeneratori di 750 KW di potenza. Oltre a quello di monte Piatto nel comune di Orvieto è previsto un altro impianto di 12 torri per 20 MW nelle montagne di Bocca Trabaria nel comune di San Giustino Umbro. Oltre a numerose associazioni ambientaliste, tra le quali Italia Nostra, contro i moderni mulini a vento si schierano scienziati e cittadini. A queste voci si è aggiunta anche la posizione critica dei cacciatori (che in Umbria non sono pochi) e degli operatori turistici. In passato un progetto per l'eolico è stato presentato anche a Norcia. Dopo essere stata indotta in tentazione, l'amministrazione locale lo ha respinto anche grazie alle argomentazioni degli operatori preoccupati del possibile scempio ambientale. Ci piace chiudere con alcuni stralci di una lettera

proibiscono l'installazione nelle zone di nidificazione di uccelli rapaci e nei corridoi per l'avifauna migratoria, ma tutta la zona è considerata un habitat prioritario (e caratterizzata da importanti fioriture di orchidee). L'Atlante ornitologico regionale dell'Umbria cita monte Piatto come "area di particolare interesse ornitologico". Vi risultano presenti 98 specie di uccelli e per dodici sono "previste misure speciali di conservazione per quanto riguarda l'habitat" al fine garantire sopravvivenza e riproduzione. Infine, le praterie poste sui crinali appenninici rappresentano un habitat importante per la conservazione della biodiversità. Insomma, mettendo a confronto i pro e i contro dell'eolico (per gli esperti una "tecnologia matura" tra le produzioni energetiche derivanti da fonti rinnovabili) appare molto meno conveniente di quanto può

solli. Tanti per le tante società che si sono buttate sul mercato dell'eolico dopo la liberalizzazione di quello energetico, pochi, in genere, per i privati o gli enti pubblici che affittano i terreni. La legge 394 del 1991 prevede incentivi per le amministrazioni che promuovono l'uso di energia eolica anche in aree protette e all'energia prodotta dalle pale a vento viene riconosciuto un prezzo speciale. Fattore determinante è un decreto Bersani del 1999 per il quale tutte le società che producono energia devono dimostrare di produrne almeno il 2 per cento da fonti rinnovabili tramite i "certificati verdi". Documenti questi fondamentali, oggetto di contrattazione in borsa. Così l'energia prodotta dall'eolico ottiene un ricavo di 0,15 euro al KWh, metà per l'energia prodotta, metà per il "certificato verde". Più del doppio del KWh convenzio-

che Christopher Whimney, un operatore turistico inglese inviò al sindaco di Norcia. "...vi invito a considerare attentamente le implicazioni che l'erezione di schiere di generatori di energia eolica all'interno o in zone adiacenti a parchi nazionali nelle vostre aree potrebbe comportare. L'Umbria è rinomata per la sua bellezza ed è per questo che persone da tutto il mondo vengono a visitarla. Il turismo crea posti di lavoro e fintanto che essa resterà intatta ciò continuerà a sussistere e l'Umbria resterà prospera. Tutto questo dipende però dalla conservazione della bellezza naturale del luogo. (...) Forse i generatori di energia eolica porteranno un po' di ricchezza ad alcune persone oggi ma il loro costo futuro sarà di centinaia di posti di lavoro, miliardi di euro... Avete considerato se vale la pena di pagare questo prezzo?".

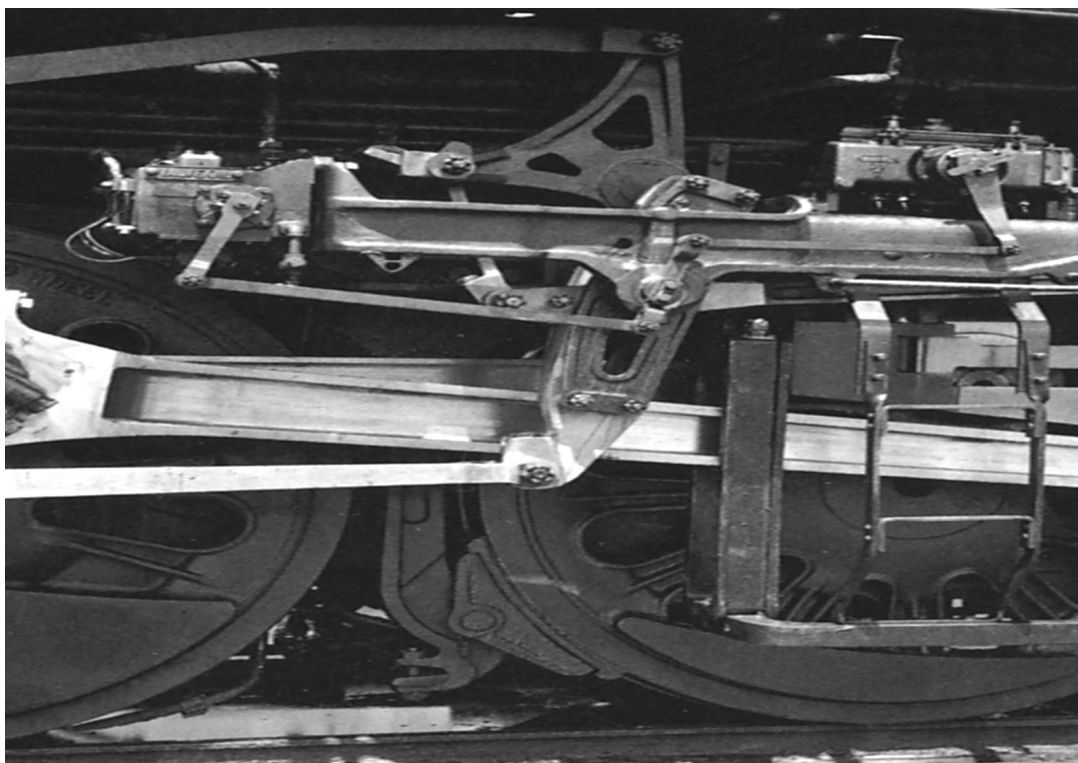


**L**e infrastrutture, croce e delizia degli amministratori umbri, non cessano mai di essere al centro del dibattito politico da oltre un secolo e se anche le strade occupano ormai un ruolo predominante - vedi su tutte, il cosiddetto nodo di Perugia - il tema del rilancio del trasporto ferroviario viene riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica con cadenza fissa, quasi quindicennale. Le questioni sul tappeto, come abbiamo più volte ricordato anche da queste colonne, sono sempre le stesse: dal raddoppio della Orte-Falconara, allo sfondamento verso nord della Centrale Umbra, solo per citare le più ricorrenti. Tutto ciò avviene all'interno di un quadro di riferimento nazionale sempre più sconsigliante, come dimostrano i recenti dati sul pessimo stato di salute di Trenitalia che arrivano addirittura a paventare la possibilità, nemmeno troppo remota, del fallimento della società.

E' evidente, ci pare, che, stando così le cose, ben poco spazio e risorse, per non dire nulli, ci siano per realizzare o portare a termine progetti la cui origine si colloca, letteralmente, ad una distanza secolare. Ciò nonostante si continua a discutere e a battersi, per lo meno a parole, per il rilancio di una mobilità di persone e merci alternativa a quella stradale, meno invasiva e più rispettosa dell'ambiente. Certamente non mancano le novità dettate dalla congiuntura: è questo il caso dell'alta velocità - già spinoso di per sé, come hanno dimostrato le sollevazioni popolari in val di Susa - a cui l'Umbria, a detta del Presidente Maria Rita Lorenzetti, punta ad agganciarsi attraverso il raddoppio, oltre che della Orte-Falconara, della Terontola-Foligno. Rimane francamente difficile comprendere come sia possibile coniugare, vista la penuria di risorse, l'aumento esponenziale delle strade - quadrilatero, tre valli, etc. - con il potenziamento del mezzo ferroviario e, soprattutto, anche nell'improbabile caso di una rinnovata moltiplicazione dei pani e dei pesci - ma l'Umbria è terra di santi si sa! - è palese che le due linee di intervento sono profondamente contraddittorie: delle due l'una.

La confusione, insomma, come sempre regna sovrana, allora, forse, può essere più utile volgersi indietro, ripercorrere le tappe più significative della storia ferroviaria regionale, magari per trarne qualche suggerimento utile alla riflessione odierna. E' quello, per l'appunto, che è stato fatto, recentemente a Foligno e Spoleto, rispettivamente il 21 ottobre e il 4 novembre ultimi scorsi.

Nel primo caso si è trattato di una vera e propria giornata di studi, promossa, tra gli altri, dalla rivista "Proposte e ricerche" e dall'Istituto per la cultura e la storia d'impresa "Franco Momigliano", a 140 anni dall'inaugurazione della Roma-Ancona. Diversi e significativi sono stati i contributi forniti dai relatori presenti che, a partire dalla linea in oggetto, hanno analizzato il ruolo della ferrovia nello sviluppo dei territori umbro-marchigia-



# Treni e anniversari

Stefano De Cenzo

ni. In attesa degli atti di prossima pubblicazione, possiamo comunque dire che hanno trovato conferma alcuni aspetti interessanti, peraltro già emersi dal lavoro di ricerca condotto, da più parti, negli ultimi anni: il problema delle linee trasversali, quanto mai sentito in presenza dell'Appennino, il rapporto tra linee nazionali e linee locali, la convergenza di interessi tra regioni confinanti, Marche e Umbria in primo luogo, i mutamenti urbani indotti dalla ferrovia, il localismo e tanto altro ancora.

In particolare, per ciò che riguarda la nostra regione, è apparso chiaro come, fin dall'epoca pontificia, punto di avvio della politica ferroviaria, essa sia stata destinata, nonostante l'apparente centralità geografica, a ricoprire un ruolo marginale nei principali collegamenti longitudinali e trasversali del paese. Non deve trarre in inganno, dunque, il fatto che per una decina di anni Foligno sia stata un nodo ferroviario di prim'ordine, punto di confluenza delle due linee che da Ancona e Firenze portavano a Roma. Non può sfuggire infatti che la Terontola-Foligno, di cui come dicevamo in apertura si torna periodicamente a chiedere il raddoppio, sia nata già come soluzione transitoria rispetto ad un collegamento più diretto tra la Toscana e la futura capitale d'Italia e che la bretella Terontola-Chiusi che, paradossalmente, la stessa Provincia dell'Umbria realizzò a proprie spese nel 1875, non abbia fatto altro che sancire una morte già annunciata. Così come non

devono sfuggire le enormi difficoltà con cui si giunse alla costituzione dell'unico consorzio per la realizzazione della Ferrovia Centrale Umbra, lungo un arco di quindici anni, dal 1885 al 1900, caratterizzato dal più sfrenato localismo e dalla manifesta divergenza di interessi dei diversi territori coinvolti. Potremmo continuare, ma crediamo che questi esempi siano sufficienti a dimostrare come i problemi di oggi affondino saldamente le loro radici nel tempo. D'altro canto il legame con il presente è stato esplicitato nella stessa occasione, dal momento che la giornata si è conclusa con una tavola rotonda dedicata alle prospettive del trasporto ferroviario nell'Italia centrale, cui hanno partecipato rappresentanti delle istituzioni umbre e marchigiane, tra cui la stessa presidente Lorenzetti, oltre che esponenti di Fcu e Trenitalia. Vista la sede, non è stato tralasciato il tema della Officine Grandi Riparazioni, peraltro già affrontato in chiave storica nella mattinata; tema quanto mai delicato come, nei giorni immediatamente successivi, ha confermato la freddezza con cui la Filt Cgil ha giudicato l'accordo che prevede il rientro nelle Ogr di diverse lavorazioni in precedenza esternalizzate e venti nuove assunzioni.

A Spoleto, invece, si è celebrato un altro anniversario, quello della inaugurazione della Spoleto-Norcia, che risale al 1 novembre 1926. Nell'occasione è stato presentato il volume *Strade di carta, di ferro, di terra*, curato da

sa estate, a Norcia e Spoleto e ancora visitabile, nella sola sede nursina del Museo della Castellina, sino alla metà di marzo del prossimo anno. Si tratta, infatti, di una ricca e importante raccolta di saggi e materiale iconografico che consente di ripercorrere la storia della ferrovia dalla progettazione sino al suo smantellamento, senza tralasciare il dibattito, peraltro mai sopito, relativo al recupero della stessa. E' noto, crediamo, anche ai non specialisti, quanto questo piccolo gioiello della tecnica abbia fatto breccia nell'immaginario collettivo, non solo degli abitanti di Spoleto e dell'Alta Valnerina, ma, più in generale, di tutta la comunità umbra. Tuttavia, ed è questo a nostro avviso il merito più grande del volume, non ci troviamo di fronte ad un'operazione puramente nostalgica. La vicenda della Spoleto-Norcia viene infatti letta all'interno di una questione infrastrutturale più ampia, senza tralasciare i nodi storiografici fondamentali, e, soprattutto, mai abbandonando una prospettiva critica che, pur lasciando spazio al rimpianto per qualcosa che è andato perduto, non teme di interrogarsi sui motivi del fallimento. Né manca, come dicevamo, l'aggancio all'attualità, laddove si affronta il tema del possibile recupero.

Anche in questo caso, dopo anni in cui è prevalsa l'illusione di un parziale ripristino, si preferisce affrontare la questione con il necessario realismo facendo il punto sullo stato di avanzamento del Programma di recupero urbano e sviluppo sostenibile del territorio (Prustt) che, recuperando parte del tracciato della ex ferrovia ad un uso pedonale, ciclabile e a cavallo, possa ridurre il deficit infrastrutturale dell'area, promuovendone lo sviluppo economico, sociale e culturale.

Alessandro Bianchi, Francesca Ciacci e Anna Angelica Fabiani, la cui pubblicazione è stata promossa dalla Soprintendenza Archivistica per l'Umbria. Sarebbe riduttivo considerarlo come il semplice catalogo della mostra allestita contemporaneamente, a partire dalla scor-





# Pesci di lago

Maurizio Fratta

**D**ell' antico borgo di pescatori di San Feliciano non molto rimane.

Su in alto la parrocchiale, dedicata al santo Feliziano di Foligno che agli inizi del secolo III qui predicava, qualche casa di pietra addossata a spezzoni di mura del quattrocentesco castello, una vecchia torre abitata, parte della Pesa una volta dimora dei gabellieri.

Nemmeno le darsene con le barche verdi e azzurrine all'ormeggio sono quelle di un tempo per le esondazioni o il ritirarsi delle capricciose acque del lago.

Pur nel disordine della modernità edilizia che ha mutato per sempre il volto del borgo, ancora si scorgono semplici casette, ognuna con un fazzoletto di orto e giardino, la legna accatastata con ordine, un torchio, gli attrezzi del lavoro del campo, le reti per la pesca al sole autunnale. Case modeste, opere non di architetti e nemmeno geometri ma tirate su alla buona da muratori e operai, con la semplicità e l'intuito di chi nel costruire ricercava misure e dimensioni che stabilissero un rapporto con la bellezza del luogo.

In anni ancor più recenti, con l'eccezione di qualche palazzina da periferia metropolitana, villette nuove, sovente a due piani, con giardini più ampi e un'impronta di decoro borghese.

Tutt'intorno al paese, nel verde pendio collinare, quel che resta del paesaggio di un tempo: verso nord un gruppo più scuro di lecci, a corona il bosco di querce, verso est campi di ulivo.

Un oliveto vetusto, digradante verso il lago, con le piante cresciute libere e a distanza nel

prato erboso, quando il sesto d'impianto non era soggetto agli imperativi categorici delle coltivazioni intensive.

Una comunità, quella di San Feliciano, di poche centinaia di persone.

Anziani, famiglie di piccoli nuclei, chi è tornato ad abitare nel luogo di origine ed

anche coloro che un lavoro ce l'hanno in città. Tra di loro qualche decina di pescatori che quel mestiere antico come il mondo si ostinano a fare. Ancora oggi, appena pescato, si può acquistare a pochi euro un alimento che, altrove, sembra diventato il cibo dei ricchi.

E' una folta rappresentanza di questa comunità che nel penultimo giorno del mese di ottobre affolla la sala del Circolo Canottieri.

Li ha convocati, tardivamente, il sindaco del Comune di Magione del cui territorio, insieme ad altri centri minori, San Feliciano fa parte. Qualche mese prima in Consiglio comunale, si era assunto la responsabilità di dare il via alla lottizzazione che, cancellando il secolare oliveto sottoposto a vincoli paesaggistici ed idrogeologici, prevede la costruzione di decine di condomini e fabbricati. Lo aveva fatto proponendo un emendamento che raddoppiava cubature, altezze massime e superfici coperte. Si presenta da solo, abbandonato dagli stessi consiglieri di maggioranza, a fronteggiare le critiche, le osservazioni, le invettive che per tutta la durata dell'assemblea gli piovono addosso. Vorrebbero quei cittadini innanzitutto capire perché non siano stati consultati prima, perché in nessun conto si sia tenuta la voce delle associazioni ambientaliste che da anni avversano il progetto, in quale considerazione siano state tenute le mille e cinquecento firme a sostegno della petizione contraria alla lottizzazione. Chi denuncia il ricatto speculativo e finanziario del privato. Chi, di fronte al prorompere di tante altre seconde o terze case, rimarca il bisogno di un'edilizia economica e popolare che parta dal recupero dell'esistente. Chi si chiede che impatto avrà sulla comunità il raddoppio del numero dei residenti: a San Feliciano, dove la rete fognaria è incompleta, dove spesso manca l'acqua, dove le strade sono in dissesto. Per non parlare del lago, dei suoi equi-

libri precari, della cementificazione delle sponde. Non sarà di aiuto al sindaco l'architetto che siede al suo fianco. Né serviranno le riprese dal satellite, né il plastico del progetto, né le foto dei luoghi.

Non soltanto le forze di opposizione o gli ambientalisti, ma anche esponenti di partiti che a suo tempo lo hanno sostenuto o fanno parte della sua coalizione prendono le distanze o gli si oppongono.

Dopo oltre quattro ore di discussione accesa, a volte appassionata, non sapendo più quali pesci pigliare, il sindaco si dichiarerà disponibile a rivedere, forse correggere, forse ridurre il progetto "Montalcino".

La speculazione di San Feliciano non ha avuto finora il risalto che la stampa nazionale ha riservato alle questioni edilizie di Monticchiello. Vedremo se qualche intellettuale che risiede in Umbria vorrà fare come Alberto Asor Rosa in Toscana. Nel Parco del Trasimeno come in quello Naturale ed Artistico della vicina Val D'Orcia - sito tutelato dall'Unesco e patrimonio dell'umanità - il dissesto idrogeologico, la perdita del paesaggio (quello reale ed originario e non quello degli spot che pubblicizzano seconde case o automobili), la cementificazione del territorio procedono senza sosta: sono il frutto avvelenato di politiche suicide. Sindaci che si sentono investiti da un potere assoluto. Comuni che, in tempi di magre finanze, facilitano concessioni. Province che tartufescamente discettano sulle molteplici finalità dei parchi. Regioni incapaci di avere una visione di insieme delle problematiche territoriali.

E capita così, con la scomparsa di ogni possibile alterità ed ideazione politiche, che l'economia si impadronisca del governo del territorio e nessuno spazio si dia alla politica intesa come appropriazione collettiva di ciò che è pubblico o si presume che lo sia.

Ed ecco che gli eletti, da intendere soltanto nel senso di coloro che sempre più spesso sono scelti dalle oligarchie di partito, pen-

sano che quel territorio, quell'ambiente naturale, quel paesaggio a loro e soltanto a loro appartengano: una risorsa da mettere a frutto, dalla quale, in vista di un ipotetico beneficio, se ne possa trarre un rendimento continuo. Una tragica illusione i cui effetti drammatici sono sotto gli occhi di tutti. E nel frattempo, in nome della modernità e del progresso, si devastano paesaggi naturali e paesaggi che ancora ci parlano del lavoro dell'uomo, generazione dopo generazione. In nome dello sviluppo, o meglio della creazione distruttiva, si cancella ogni stile di vita particolare, ogni identità sociale, ogni economia locale.

Una devastazione ed una distruzione non soltanto di uno spazio geografico ma soprattutto della dimensione politica. Costretto a vivere nel tempo dell'eterno presente le cui ore sono scandite dai ritmi imposti dalla società tecno-mercantile mondializzata, sembra quasi che l'uomo, dimentico del proprio passato, sia ora alle prese con l'"annientamento del futuro" (Pierre André Taguieff. *L'Effacement de l'avenir* Paris 2000).

Tutti coloro che oggi, in modi diversi e da differenti posizioni, denunciano la insostenibilità di questa crescita, mettendo in discussione il dogma del progresso e della innovazione come valori assoluti, rivendicano il diritto ad una riflessione politica non sui mezzi ma sul senso ed i fini. Su quelle potenzialità di futuro insite in ogni alternativa tra innovazione e conservazione. "Alcune innovazioni hanno meno potenzialità di futuro di quante non ne abbia la conservazione dello status quo. Altre si sviluppano dalla riscoperta delle potenzialità di futuro insite in realtà del passato che erano state abbandonate perché si era ritenuto che non ne avessero. Altre ancora hanno più potenzialità di futuro di quante non ne abbia la conservazione della realtà precedente (Maurizio Pallante, *La decrescita felice*, Roma 2005, Editori Riuniti).



## Come ti berlusconizzo la società L'imbarbarimento

Maurizio Mori

In un intervento recentissimo su "La Stampa", Carlo Federico Grosso interviene sull'indulto e i suoi "effetti collaterali" nell'esercizio della giustizia - la celebrazione di processi inutili - auspicando un'immediata amnistia, e scrive tra l'altro: "Si è allargato l'indulto a reati che non erano mai stati oggetto di clemenza, quali la corruzione o i reati economici, ed i cui condannati, per quella venatura classista che pervade tuttora l'esecuzione penale, non affollano sicuramente gli istituti penitenziari". Ci è sembrato leggere un implicito richiamo alla corruzione, ideologica e culturale, con cui il berlusconismo e la sua pratica di governo hanno pervaso l'Italia in questi anni bui, e che una risicata vittoria elettorale non basta certo a smontare, una corruzione che celebra tra l'altro il primato, dovunque e soprattutto comunque, degli "affari" e dei "soldi".

E non è solo questo, naturalmente: l'esaltazione del "privato", ancora dovunque e comunque, il non rispetto di regole (che pure dovrebbero essere condivise) del vivere civile, l'arroganza e la prepotenza di grandi e piccoli padroni del vapore, la mano libera e l'impunità - e questa è una storia che viene da lontano, almeno dallo scelbismo - per le cosiddette forze dell'ordine; e potremmo continuare a lungo, addirittura per pagine. L'imbarbarimento, insomma.

### La civile Umbria

E veniamo al dunque: come sta, al proposito, la salute dell'Umbria, di questo celebrato cuore verde, di questa terra civile e di vecchia civiltà? C'è un indicatore, non assoluto certamente, ma significativamente allarmante, la lettura cioè delle cronache locali e in particolare di quello sfogatoio degli umori qualunque della "gente"

ombra che sono le lettere al Direttore. Un panorama sconsolante. Ne abbiamo già scritto su queste pagine, del razzismo, dell'ignobile sfruttamento da parte di padroni e padroncini, delle paure diffuse anche ad arte, dei Mostri e del "mostro". Leggiamo ora di un parroco di una chiesa al centro di Perugia noto per la sua disponibilità al servizio dei poveri, come scrivono, che da questi suoi assistiti viene ora tanto premuto da essere minacciato anche fisicamente: come reagiscono i suoi bravi parrocchiani? Con la giustizia fai da te, naturalmente: si sono autotassati e hanno assoldato una squadra di vigilantes privati, ronde di dodici ore, dalla mattina alla sera. Intanto, datori di lavoro in nero raccolgono un dipendente extracomunitario gravemente infortunato sul lavoro e lo abbandonano in un campo, a rassicurante lontananza dalla sede dell'attività lavorativa. Due membri delle forze dell'ordine sono arrestati per complicità con un'infermiera di ospedale pubblico cronicamente assenteista dal lavoro? E' una vergogna, scrive la "gente benpensante" al giornale di riferimento, è un'aggressione contro le forze di polizia, è l'espressione dell'odio della sinistra umbra per chi ci protegge. Il berlusconismo ha lavorato bene.

### I sacri valori

Le amministrazioni comunali ombre intervengono nel tentativo di arginare l'assedio della circolazione privata ai centri cittadini: stabiliscono divieti, orari all'accesso delle auto, multano gli inadempienti. Già, ma i sacri valori della nazionale di calcio, dei nostri azzurri? E allora giù veementi proteste, spalleggiate da una stampa incivile, quando arrivano le intimazioni di pagamento a chi il 9 luglio ha deciso di festeggiare al centro di Perugia la vittoria ai

campionati del mondo. Non ci si aspettava - scrivono - che per un'occasione così speciale i controlli fossero quelli degli altri giorni, potevano fare un'eccezione e capire che una vittoria del genere non viene tutti i giorni. Alcuni Comuni provvedono a limitare i rischi in pochi incroci particolarmente pericolosi e si affidano a strumentazioni che ai semafori pescano implacabilmente chi passa con il rosso. Apriti cielo! A Perugia un consigliere di An, interpella il Sindaco e chiede chiarimenti urgenti. Le multe col rosso - sostiene - sarebbero una nuova tassa per coprire il buco. Un quotidiano, da parte sua, titola scandalizzato a caratteri cubitali: *Autista multato ben 5 volte in un giorno per essere passato con il rosso* e non sottolinea, come dovrebbe, l'incoscienza di un automobilista che ben cinque volte in un giorno è stato sorpreso ad attentare all'incolumità di pedoni e automobilisti.

### Per finire

Due domande. Non c'entra niente con la berlusconizzazione la recente vicenda dell'Università dove un Rettore il cui mandato scade a mesi pretende di fare (e farà) uno statuto *ad personam* violando la normativa vigente per poter sedere ancora quattro anni sullo scranno accademico?

E' improprio pensare che pur sempre di berlusconizzazione si tratta se è vero, come si legge e come si vocifera nei corridoi, che un (una) Presidente di Regione e un Sindaco di un'importante città umbra stanno pensando di seguire le orme di un Rettore di cui sono sponsor e darsi da fare per un cambio della legge che imporrebbe loro di lasciare presidenza e sindacatura alla prossima naturale scadenza?

Tutti, insomma, a ludibrio del vivere civile.

# Arcigay Arcilesbica Una serata differente

S.L.L.

Ci sono arrivate nell'ultimo mese molte e-mail dall'Arcigay Arcilesbica Omphalos di Perugia, segno di una vitalità che contrasta con la morta gora della politica politicante. Un corso di aggiornamento per insegnanti sull'educazione alle differenze, anche come antidoto verso un "bullismo" che si rivolge contro disabili, omosessuali e altri presunti "diversi"; una mostra, intitolata *Vivere a colori*, di una disegnatrice perugina che commenta con le immagini le poesie di Penna; quattro serate, dal titolo *Il Cristo spezzato*, dedicate a Pier Paolo Pasolini; la proiezione di un documentario sulla transessualità seguito da un dibattito con rappresentanti della politica e della Cgil, oltre che con esperti medici e psicologi.

La sera di giovedì 23 era in programma l'ultimo incontro su Pasolini, una *performance* teatrale a base di immagini, poesie e musica; più che per lo spettacolo ci sono andato per ascoltare e capire. Nella sede storica del circolo, in via Fratti, cordialissimi mi accolgono Daniele e Margherita. Lo scorso anno si parlava di sfratto per le ristrutturazioni programmate dal Comune padrone di casa, ma intralci burocratici e difficoltà economiche stanno ritardando il progetto, per la gioia degli associati.

Tema iniziale della chiacchierata è una recente *fiction* di Rai Uno. Nella storia la giovane figlia del protagonista, interpretato dal popolare Lino Banfi, torna dalla Spagna sposata con una coetanea, scambussolando il padre un po' tradizionalista, ma in fondo disposto a comprendere. La trasmissione è stata definita "devastante" da Giovanardi e la senatrice Binetti (candidata proprio qui a Perugia) ne ha parlato come di un fatto gravissimo. Daniele e Margherita preferiscono non commentare siffatte demenziali esternazioni: "Ne abbiamo ragionato molto tra noi. Non è un capolavoro d'arte, ma pone con semplicità un problema, lo riconduce a normalità, senza drammatizzare. Ha avuto sette milioni di spettatori e molta gente ora parla del problema delle coppie omosessuali e del loro riconoscimento giuridico. Per creare consenso e dibattito pubblico sulle unioni civili giova più una trasmissione così, che il Gay pride. Tanto di cappello a chi l'ha prodotta, a chi l'ha messa in onda in prima serata ed anche a Banfi che ha impegnato la sua popolarità per un giusta causa". Ma è tutta gente di destra, oggetto. "A maggior ragione bisogna riconoscerne il coraggio" - replicano.

Capiscono le difficoltà parlamentari dell'Unione, ma si lamentano, a ragione, delle reticenze, della assoluta mancanza di coraggio delle sinistre al governo su questo tipo di riforme, che non hanno costi economici: "Sembra che abbiano paura perfino di parlarne". Parliamo dell'associazione, più di mille iscritti in provincia, ma anche del fatto che tanti soci abbiano ancora qualche imbarazzo nell'entrare nelle sedi, nel mostrarsi. Si tratta dei più anziani, mi dicono, che talora non hanno ancora risolto fino in fondo il problema dell'accettarsi.

Lo spettacolo comincia in ritardo. Ci sono una sessantina di persone, forse di più, anche seduti per terra, in larga maggioranza giovani tra i 18 e i trent'anni. Non si riesce a distinguere, com'è giusto che sia, il gay dalla lesbica o dall'etero. Il Pasolini presentato su una scena semplicissima (tre lenzuola, un tavolo con pane e vino, tre sedie, due pedane) è quello più politico, a partire da *Io so i nomi*, la feroce denuncia dell'Italia stragista che pubblicò su "il manifesto". Forse dipende dalla mia buona disposizione d'animo: ma i giovani attori mi sembrano assai bravi e i musicisti talentuosi. Il pubblico è attentissimo; alla fine non si fa il "dibattito stile anni settanta", ma in capannelli si ragiona. E si ragiona di politica. L'impressione è che questa parte di mondo discriminato per secoli, nel momento in cui si organizza reclamando diritti per sé, non si chiuda, ma si ponga problemi che riguardano tutti. Partono da sé, ma capiscono che non si è davvero liberati e liberi, se non si è liberi tutti. Un "mostro" della destra, un tal La Russa ha sparato di recente in Parlamento una battutaccia: "La sinistra è passata dal quarto stato al terzo sesso". Volgarità a parte, c'è da riflettere. In un tempo in cui il morbo dell'intolleranza torna ad infuriare, in cui si mettono in discussione diritti fondamentali, un'alleanza operai-omosessuali contro la barbarie che avanza è tutt'altro che peregrina. Cgil e Arci, del resto, spesso strettamente affiancate, sono state forze fondamentali della lotta contro il berlusconismo (assai più che Ds, Margherita, Prc etc.). Sappiamo che la Cgil ha costituito una impegnata sezione "nuovi diritti" e ci dicono che al dibattito sui trans verrà Bravi, segretario della Camera del lavoro provinciale. E' cosa buona e giusta.

# Garibaldi nei canti sociali e popolari Camicia rossa fiore di vita...

C.C.



*Noi l'aspettiamo nell'alba fiorita  
Camicia rossa, fiore di vita  
Noi l'aspettiamo nell'alba fiorita  
Camicia rossa, piena di vita*

**L**a morte di Anita, di Sergio Liberovici (ricordate l'esperienza politico-musicale di Cantacronache?), ha dato spunto al titolo della serata svoltasi nell'ambito di Umbrialibri; la figura di Anita è stata infatti estremamente importante nella prima fase della vita da esule del "nostro Generale". Sono state così presentate ventisei tracce musicali di altrettanti "canti garibaldini" all'interno dei "canti sociali del Risorgimento italiano", dal libertario *Inno dell'albero* al violento *E a Roma a Roma* sorto contro l'altrettanto violento pontificato di Pio IX, risolti con la *Presa di Roma* (in quel di Porta Pia). La statua di Giuseppe Garibaldi a Perugia (ora in Largo Cacciatori delle Alpi) fu installata originariamente al centro dell'allora piazza del Sopramuro nel 1887, voluta dalla "Società di Mutuo Soccorso fra gli artisti e gli operai di Perugia" già pochi giorni dopo la sua morte; non a caso Garibaldi, a seguito dell'Impresa dei Mille e del nuovo (merito suo) Regno d'Italia (seppure Venezia e Roma vi entreranno più tardi), incoraggiò fortemente la formazione di Società di mutua assistenza tra lavoratori, convinto che la futura grandezza dell'Italia stesse soprattutto nelle classi lavoratrici. "Tutti sappiamo come si possa parlare di una vera e propria 'legenda Garibaldi' –

scrive Vittorio Santoli – e quanti canti siano stati composti, anche da popolani, sul più popolarmente glorioso degli italiani moderni, senza però che alcuno di essi sia durevolmente entrato nella memoria del popolo". Ecco l'occasione per rinverdire la "nostra memoria", grazie ad una preziosa ricerca sia storica che etnomusicologica compiuta dai relatori. La presentazione dei canti (Daniele Crotti), inseriti cronologicamente nelle tappe storiche delle imprese di Garibaldi (dal rientro a Genova, dopo l'esilio in Sud America, nel 1848, alla fallita Repubblica Romana, ai Mille di Marsala, alla II e III Guerra d'Indipendenza, all'amaro episodio d'Aspromonte, alla "liberazione" di Roma, alla morte in quel della sua amata Caprera, nel 1882), è stata preceduta dal ricordo della Perugia di quegli anni (Vanni Capocchia), con le figure garibaldine prima e repubblicane successivamente sino ai tempi più recenti, per fare comprendere come anche questa nostra città non sia stata del tutto silente nei momenti più importanti e meno importanti della storia d'Italia. Questi canti, di indubbia valenza sociale, sono frutto della ricerca di fondamentali studiosi (da Coggiola a Bermani, da Leydi ad Assuntino ed al Castelli), e sono stati fatti ascoltare da registrazioni "sul campo" o interpretati da musicisti politicamente impegnati (i "Dischi del Sole" ci hanno anni fa aperto la conoscenza a siffatti canti della "tradizione orale"). Ma ecco cosa ha scritto Victor di Garibaldi: "E' un uomo, null'altro. Ma un uomo in tutta l'accezione del termine. Un uomo della libertà; un uomo dell'umanità. Egli ha la rivoluzione

in sé". Difatti, scrive al proposito Scirocco: "Anche se ha compiuto la sua più grande impresa in Italia e per l'Italia, egli ha rivolto l'animo alla liberazione di tutti i popoli oppressi e alla redenzione degli umili in un sogno di giustizia sociale, concepito in giovinezza con l'adesione a principi di umitarismo e cosmopolitismo. Benché si senta nato per combattere. Considera la guerra una necessità dolorosa, determinata dall'ingiustizia". I canti tradizionali, e nella fattispecie quelli presentati sulla figura del Nizzardo e dei suoi garibaldini (in equilibrio tra realtà e mito), possono essere momenti per conoscere la storia, sono esempi di comunicazione di eventi importanti che tramandano la memoria di fatti, di vicende, di episodi, e che permettono di capire la "vita vissuta" anche da "gente comune". Tra i più suggestivi presentati ed ascoltati con silente calore, oltre quelli già citati, ricordiamo: *La madre abbandonata in cerca del suo Achille*, *O Venezia, Curagi fioi*, *Quel uselin del bosch*, *Camicia Rossa*, *Le soldat de Marsala*, *Rondinella d'Aspromonte*, *Italiani son stai i vincitori*, *L'oi bella va in giadino*. La video-audio conferenza si è svolta all'interno di UmbriaLibri 2006 ed è stata richiesta dalla Società di Mutuo Soccorso in previsione dell'imminente bicentenario (2007) della nascita di Garibaldi, "scomodo italiano cittadino del mondo" ma "emblema popolare del nostro Risorgimento". Promossa dagli "Amici di Dino Frisullo", vi hanno aderito la Fonoteca Regionale "Osvaldo Trotta" e l'Associazione "Vivi il Borgo", nella cui sede di Corso Garibaldi la medesima si è tenuta.

## Chips in Umbria

### Con l'open source computer come nuovi

Alberto Barelli

**D**ecine di computer obsoleti, già destinati alla rottamazione, fatti "resuscitare" e resi nuovamente funzionanti. E' il piccolo grande evento del *Linux Day* umbro che, come tradizione, ha riunito lo scorso fine ottobre a Perugia i sostenitori dell'*open source*. Sì, accanto agli incontri teorici e ai dibattiti su sistemi operativi e programmazione, l'appuntamento umbro ha saputo caratterizzarsi dando una dimostrazione concreta dei risultati offerti dall'impiego di software liberi. Con un risultato che è stato doppiamente significativo: i computer sono stati fatti tornare a nuova vita grazie alla sostituzione di software proprietari con versioni del sistema operativo Linux, in grado per altro di garantire una bella longevità a macchine altrimenti tagliate fuori dalla frenetica innovazione tecnologica dettata dalle aziende monopolistiche. Tradotto in soldoni, il risparmio è... totale: per i proprietari dei computer, che hanno accettato di affidare le proprie macchine ai "maghi" dell'*open source*, si è trattato di evitare di acquistarne di nuovi! Se i proprietari sono scuole umbre, ed è il caso dell'esperienza messa in campo nel corso della rassegna perugina, allora il tutto assume un valore doppiamente importante. I soldi risparmiati sono pubblici (e l'utilizzo di Linux garantirà risparmi anche nell'aggiornamento dei programmi), ma soprattutto l'investimento maggiore è nell'essere riusciti a rendere la scuola protagonista della diffusione dell'*open source*, obiettivo attorno al quale si sono incentrati i lavori del *Linux Day 2006*. Su questo versante in Umbria si stanno facendo passi da gigante. E' di queste settimane la presentazione del piano della Regione finalizzato alla diffusione nelle scuole dell'*open source*, pensato nell'ambito del disegno di legge regionale recentemente approvato in materia. Il piano è stato presentato ufficialmente a Palazzo Cesaroni a studenti ed operatori dall'assessore all'istruzione Maria Prodi, alla presenza del vice presidente del Perugia Gnu/Lug Andrea Castellani e del firmatario della proposta di legge Oliviero Dottorini (Verdi). Interessante è che il progetto di attuazione preveda, in caso di mancato passaggio all'*open source*, la presentazione di un rapporto in cui dovranno essere spiegate le motivazioni dei ritardi. Insomma, pare che si faccia sul serio. Del resto, i risparmi garantiti sono notevoli e la scelta è supportata a livello di Comunità europea, anche con l'assegnazione di specifici fondi. Intanto, come previsto dalla legge regionale, è stato costituito il Centro di competenza sull'*open source* (Ccos), che avrà l'obiettivo di "promuovere e diffondere le tecnologie gratuite e libere da brevetti o copyright". Finalità e piano di lavoro sono già stati presentati ai rappresentanti della Lega delle autonomie locali e all'associazione degli informatici professionisti. Pare proprio che l'Umbria, dopo le prime resistenze, stia marciando verso la direzione giusta.

# Una biografia di Barbagallo basata sui verbali della direzione e della segreteria

# Berlinguer e l'errore quotidiano

Roberto Monicchia

L'interesse per Berlinguer, a più di venti anni dalla morte, riemerge in diverse pubblicazioni di carattere storico o politico. Fra di esse la biografia di Francesco Barbagallo (*Enrico Berlinguer*, Carocci, Roma 2006) si distingue per la minuzia analitica, che sulla base soprattutto dei verbali di segreteria e direzione, restituisce con cadenza quasi quotidiana l'azione di Berlinguer e del gruppo dirigente del Pci. Scontando qualche difetto di unilateralità, questo approccio presenta notevoli vantaggi. Da una parte consente di registrare le logiche inerziali e le linee di frattura dell'apparato, e il lento accumularsi dei caratteri di una linea politica, che avrà nel compromesso storico l'ultimo significativo aggiornamento della strategia di lungo periodo della maggiore forza della sinistra italiana; dall'altra permette - incrociata con altre fonti - la verifica dell'evoluzione del rapporto tra Pci e società italiana.

Il malanimo della battuta di Pajetta, secondo cui Berlinguer "giovane si iscrisse alla direzione del Pci" non annulla la constatazione di un'esperienza vissuta interamente nell'apparato del partito, cui approda nel 1944 su raccomandazione del padre, vecchio amico di Togliatti. Lo testimonia il suo *curriculum honorum*: capo dei giovani, direttore della scuola di partito, responsabile dell'organizzazione, coordinatore della segreteria negli ultimi anni di Togliatti; la segreteria regionale del Lazio nel 1966 è l'unico incarico fuori dal centro, ma tre anni dopo assume da vicesegretario la guida di fatto del partito, che diviene ufficiale al XIII congresso, nel 1972.

Come emerge già nel 1961, quando riesce a ricucire la lacerazione del CC attorno agli esiti del XXII congresso del Pcus, che Togliatti vorrebbe liquidare con le consuete reticenze, un prudente tatticismo caratterizza l'azione di Berlinguer per tutti gli anni '60; ma, una volta raggiunto il vertice, egli è capace di accentuare progressivamente la propria iniziativa, procedendo anche con brusche accelerazioni. La sua segreteria si caratterizza per un'impostazione che si può definire di "togliattismo pessimista". Del leader cominternista riprende senz'altro la relazione strategica tra vicende internazionali e nazionali, e alcuni capisaldi analitici; la natura non progressiva del capitalismo e l'esistenza di un movimento comunista internazionale da un lato, il peso delle resi-

stenze sociali e culturali al cambiamento dall'altro. L'accesso dei comunisti italiani all'area di governo richiede interventi su entrambi i lati. Su quello internazionale lo sforzo di Berlinguer culmina nell'ambizione di fare del Pci un modello alternativo a quello sovietico per le forze di progresso: eurocomunismo e terza via sono le tappe di una ricerca che forse merita qualche approfondimento. Parallelamente, la proposta del compromesso storico matura dentro una valutazione della situazione italiana che dalla fine degli anni '60 manifesta un equilibrio precario tra spinte di progresso e ten-



tativi restauratori, nuova soggettività operaia e incipiente crisi economica, aperture politiche ed esaurimento della carica riformatrice del centro sinistra. In quest'ambito la proposta comunista deve sapere raccogliere l'enorme domanda di cambiamento che gli proviene da ampi settori sociali, ma anche tenere conto delle forti spinte che si oppongono al cambiamento, rese più torbide dall'accentuazione della crisi economica e dalla degenerazione del sistema politico. E' un problema che si fa sempre più stringente nella riflessione berlingueriana, fino a divenire negli anni '80 denuncia di un'emergenza democratica.

In questa oscillazione - che assume tratti drammatici negli anni '70 - va collocato il giudizio sulla stagione dell'unità nazionale. Molti degli spunti analitici che Berlinguer e il Pci formulano in quella fase sono confermati dalla realtà: dalle pressioni americane e sovietiche (spicca il ruolo di spregiudicato doppiogiochista di Craxi, che mentre propone l'alternativa di sinistra si fa garante presso l'ambasciatore statunitense dell'esclusione del Pci dal governo), alle resistenze reazionarie e alle trame degli apparati dello Stato; dalla paralisi delle istituzioni al rischio di collasso economico, fino al rischio

che l'esasperazione del conflitto sociale generi derive corporativiste e tensioni insostenibili. Tanto più incomprensibili, quasi illogiche, appaiono scelte politiche - dall'astensione al governo della non sfiducia - che logorano il Pci ridando fiato alle parti peggiori degli apparati dello Stato, e frustrano le aspettative di cambiamento che hanno fatto convergere sul Pci un consenso elettorale senza precedenti. Se il peso di fattori "oggettivi" è forte, nel determinare questo scacco storico è indubbia anche una carenza soggettiva: il riflesso d'ordine, la mancanza di una cultura riformatrice, l'identificazione

tra questione cattolica e Dc, ovvero gli errori denunciati da Crainz nel suo *Il paese mancato*, sono tutti confermati dall'accurata ricostruzione di Barbagallo.

D'altra parte va riconosciuta a Berlinguer la forza di proporre una correzione di rotta: la denuncia dello sbocco tendenzialmente antidemocratico della "crisi di sistema" sostanzia la sua battaglia sulla questione morale e l'opposizione a Craxi. Il limite è nel fosso ormai aperto tra un partito in crisi e una società investita da mutazioni dirompenti. In questa fase è evidente

anche la rottura con una parte del gruppo dirigente, poco disposta a riprendere una rischiosa navigazione in mare aperto, e che dopo la sua morte subirà quasi con rassegnazione il declino e la morte del Pci.

In questo senso le recenti recriminazioni contro l'ultimo Berlinguer da parte di Fassino e di Napolitano, più che a una riconsiderazione storico-politica sembrano ispirate alla volontà di un totale disancoramento da uno stile di condotta. Senza moralismi, è un duro segno dei tempi.

## L'impegno dell'Uvisp Non è mai troppo tardi

Redazione di "micropolis"

È successo ormai cinque anni fa, ma si è sempre in tempo per rimediare.

L'occasione era un incontro pubblico a Bastia Umbra, in cui si dibatteva sulla globalizzazione, ma anche sull'impresa e sui principi che la guidavano o avrebbero dovuto guidarla, organizzato dall'Uvisp, un'associazione di volontariato che tra Bastia e Assisi svolge molte e benemerite attività, prevalentemente dirette al sostegno di popolazioni disagiate dei paesi più poveri della terra.

Si era a Bastia Umbra, nella sala del consiglio comunale.

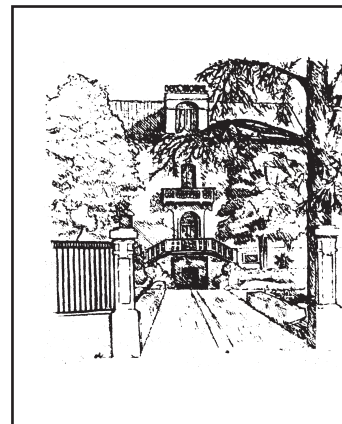
Alcuni interventi dei relatori però presero una piega poco piacevole per un orecchio come il nostro. Alcune posizioni ci apparvero discutibili, specie nell'imminenza di "guerre preventive".

Fummo portati a scambiare le tesi espresse da qualcuno dei relatori per quelle dell'associazione, mancando di rispetto ad un'organizzazione assolutamente rispettabile. Cedemmo così alla tentazione di usare una spiegazione ad effetto dell'acronimo, che non corrispondeva al profilo culturale, politico e sociale dei componenti del sodalizio.

Gli obiettivi dell'Uvisp, un'organizzazione che si vuole del tutto libera da condizionamenti economici e politici, sono infatti in primo luogo di informare e sensibilizzare sui gravi problemi che affliggono i paesi del Terzo Mondo e le loro ripercussioni negative in tutte le parti della terra; di realizzare programmi di cooperazione per vincere la fame e l'arretratezza, intervenendo prioritariamente nei settori chiave dell'istruzione e della salute.

Oltre a formare volontari da inviare nei paesi dove si realizzano i progetti, come gesto di solidarietà e di fratellanza universale, l'associazione svolge da alcuni anni una intensa attività di assistenza agli immigrati, favorendone l'integrazione.

Tra gli associati dell'Uvisp ci piace infine ricordare la scomparsa e carissima Pia Bruzzichelli, che in quella occasione fu la prima a sollevare proteste, cui allora demmo una risposta superficiale.



DECOHOTEL

Ristorante  
Centro Convegni

Via del Pastificio, 8  
06087 Ponte San Giovanni - Perugia  
Tel. (075) 5990950 - 5990970

Spoleto. La scultura nell'Umbria dell'Ottocento

# Le Grazie, il cardinale, la modella

P.S.

Nell'ambito della rassegna "Arte in Umbria nell'Ottocento" (23 settembre 2006 - 7 gennaio 2007) la sede espositiva di Spoleto è interamente dedicata alla scultura e presenta i risultati di una prima ricognizione nelle collezioni pubbliche e private. Curata da Stefania Petrillo e ospitata nei suggestivi ambienti trecenteschi del cosiddetto palazzo del Podestà in piazza Duomo, già sede del Museo Civico, la selezione delle opere, in gran parte inedite, è articolata in cinque nuclei tematici e stilistici (il classicismo, la ritrattistica, i monumenti celebrativi, la scultura sacra e funeraria, la decorazione e il collezionismo) e illustra l'evoluzione del gusto dal Neoclassicismo al Liberty attraverso casi esemplari di "importazione" che si affiancano alla produzione locale, fiorita soprattutto con gli artisti formati all'Accademia di Belle Arti di Perugia.

I criteri con cui sono state operate le scelte hanno mirato ad una campionatura geograficamente differenziata, alla varietà delle tipologie e dei materiali e, soprattutto, all'organica esemplificazione dei momenti fondanti dello stile.

## Il classicismo

Tra la fine del Settecento e i primi anni dell'Ottocento si perpetua per l'arte in Umbria quel fenomeno di naturale irraggiamento da Roma, veicolato dalle gerarchie ecclesiastiche, che già nei secoli precedenti aveva disegnato le trame di un intensissimo scambio. Nel cono d'ombra della "capitale delle arti", la regione accoglie opere di scultori romani di primo piano, come Giuseppe Angelini, Vincenzo Pacetti e Giuseppe Girometti, di cui restano testimonianze a Spoleto, Foligno e Orvieto.

È comunque con la riorganizzazione dell'Accademia di Belle Arti di Perugia, diretta da Tommaso Minardi tra il 1819 e il 1821, e il contestuale ampliamento della gipsoteca, cui pervengono anche i gessi di Canova e Thorvaldsen (*Le Grazie* e *Il pastorello*), che l'Umbria si inserisce attivamente nel dibattito culturale, partecipando di quel gusto che trova i propri canali di diffusione anche attraverso il collezionismo, come documentano in mostra una piccola copia della *Ebe* e due rari bronzi, questi ultimi da mettere in relazione con i soggiorni di Canova a Sangemini.

Frutto di una commissione pubblica è invece il grande bassorilievo proveniente da Orvieto (*Il cardinale Guerrieri Gonzaga dona alla città di Orvieto il ponte dell'Adunata*), che i documenti riferiscono ad "un famoso scultore di Roma" per il quale, però, il problema dell'attribuzione resta aperto, mentre

da ricondurre alla regione nella sua accezione storico-geografica più ampia è un altro "blasone" dell'esposizione, il modello della *Ebe* donato da Canova al poeta e letterato reatino Angelo Maria Ricci.

## Il ritratto tra idealizzazione e realismo

In parallelo ad una produzione di destinazione pubblica che non conosce flessioni e anzi diventa particolarmente rigogliosa dopo la metà del secolo, anche il ritratto "d'occasione", concepito in una dimensione domestica e privata, può contare in Umbria su un buon numero di esemplificazioni. La scelta dei ritratti presenti nella mostra, scalati in un ampio arco temporale per

dalla committenza di nobili famiglie.

Tre ritratti di Pietro Tenerani - uno dei quali, *Natale Mongardi*, riscoperto grazie alla ricerche condotte in preparazione a questa mostra - evocano il vivace clima dei salotti e dei cenacoli artistici umbri che ebbero in Tommaso Minardi il proprio nume tutelare, nel segno del Purismo.

## Scultura funeraria e scultura sacra

Nella seconda metà dell'Ottocento i cimiteri, nati per rispondere a precise esigenze di funzionalità e igiene, diventano in alcuni casi veri musei all'aperto, ricchi di monumenti attraverso i quali l'ostensione di valori civili e privati obbedisce al desiderio di autorappresentazione dell'emergente ceto borghese. Tra i cimiteri umbri quelli di Perugia e Città di Castello si distinguono per organicità progettuale e abbondanza di sculture e ornati.

Gli artisti sono chiamati a sperimentare una varietà di soluzioni che vanno dal semplice medaglione, al busto e, negli esempi più complessi, a vere e proprie "scene" figurate. Alcuni bozzetti esposti consentono di analizzare anche questo aspetto della scultura ottocentesca in Umbria e di documentarne il tipico eclettismo stilistico, che combina spunti della tradizione sepolcrale medievale e rinascimentale con elementi dell'architettura neogotica, ma anche con suggestioni canoviane. Dopo il tramonto dello Stato Pontificio non mancano in Umbria manifestazioni anche imponenti legate alla committenza religiosa: è il caso, ad esempio, del santuario della Madonna della Stella presso Montefalco. Il clima di rinnovata spiritualità, che prepara e segue il centenario francescano (1882), investe Assisi di un particolare fervore di iniziative, coinvolgendo, tra gli scultori, Giovanni Duprè, sua figlia Amalia e l'assisiense Vincenzo Rosignoli. Forse legato alla canonizzazione di Rita da Cascia (1900) è il bozzetto di Enrico Quattrini, uno scultore tuderte al quale il papa Benedetto XV concesse in Vaticano lo studio che era stato di Canova. Ben cinque sue opere sono presenti in questa rassegna: un piccolo atto di riparazione verso un artista di talento ingiustamente trascurato.

## Icone del passato e del presente

Dopo l'Unità, la riscoperta delle radici storiche del nuovo Stato italiano procede di pari passo con l'esaltazione delle grandi personalità legate alle origini dell'identità nazionale

(così *Dante Alighieri*) e, allo stesso tempo, delle figure fondanti le specificità cittadine e locali (*Pietro Perugino*, *Niccolò Alunno*, *Gentile da Foligno*). Attraverso la creazione di monumenti, anche in Umbria la mitografia risorgimentale celebra i protagonisti del passato insieme agli eroi del presente. Culmina negli anni ottanta l'onda della "monumentomania" che si abbatte sulla regione, come sul resto d'Italia, nel segno di Garibaldi. Dell'intensa sperimentazione che accompagna i tanti progetti dedicati all'"idolo delle moltitudini" è viva testimonianza nel bozzetto di Scardovi, che nel 1886 partecipa a Perugia al concorso per il monumento.

Allo spirito anticlericale che sino agli inizi del Novecento anima alcune iniziative commemorative sono invece da ricondurre il bassorilievo raffigurante Sante Costantini - il folignate giustiziato nel 1854 per l'assassinio del primo ministro dello Stato pontificio Pellegrino Rossi - e il monumento dedicato a Spoleto al grande "martire dell'oscurantismo", Giordano Bruno.

Il bozzetto per il monumento a Calvino a Ginevra e quello per Pietro Aldi a Manciano attestano infine le dinamiche sovraregionali attivate dai concorsi per le pubbliche memorie, un movimento di artisti al quale partecipano anche molti umbri.

## Decorazione, esposizioni, collezionismo

L'ultimo gruppo di opere presenti in mostra documenta il progressivo allargamento della committenza, tra Ottocento e Novecento, ad ampie fasce della borghesia e la conseguente diffusione delle arti decorative. L'integrazione degli ornati nelle architetture sollecita, ad esempio, la produzione di elementi plastici realizzati in serie e con materiali poco costosi: in Umbria i laboratori di Angeletti e Biscarini a Perugia e poi quello di Cimbelli a Spoleto mettono a punto, soprattutto con la lavorazione delle terrecotte, un formulario moderno, liberamente ispirato ai modelli della tradizione (in particolare al Cinquecento), che trova le sue "vetrine" privilegiate nelle esposizioni artistiche e industriali della regione.

Parallelamente all'artigianato di qualità anche il crescente fenomeno del collezionismo dà impulso all'attività degli scultori che optano sempre più spesso per opere di piccolo formato o realizzate in gesso: in quest'ultimo caso, il materiale, simulando il marmo, consente di proporre invenzioni che, con il favore di un committente, potevano poi essere tradotte in materiali di pregio. Probabilmente rimase invece nel segreto di un atelier il gruppo dello *Scultore e la modella*, un'opera del poco noto scultore perugino Ricotti, che, immortalando l'abbraccio appassionato tra l'artista e la sua modella, credè una scultura audace nella esplicita sensualità e percorsa già da eleganti movenze liberty



seguire i mutamenti dello stile, documenta la varietà tipologica (ritratti a figura intera, a mezzo busto, un medaglione) e gli esiti formali legati a materiali diversi (marmo, gesso, bronzo, terracotta).

La galleria di personaggi, rappresentativi delle tante variabili che determinarono l'incontro tra committenti e artisti, comprende ritratti realizzati da scultori che operarono in ambito locale (Salvatori, Cimbelli), di scultori umbri che seppero affermarsi anche fuori della regione (Chialli, Quattrini e Frenguelli) e infine di scultori di fama nazionale (Galletti, Duprè) chiamati in causa

Terni. Pittori in Umbria fra Ottocento e Novecento

# Dal realismo all'Art Nouveau

Maria Laura Moroni

L'ultimo segmento cronologico dell'itinerario espositivo sulla pittura in Umbria nell'Ottocento, *Dal realismo all'Art Nouveau*, è situato a Terni nel nobile Palazzo Montani Leoni, uno dei più rappresentativi edifici di quella strada - corso Tacito - che, aperta a partire dal 1870 per collegare l'antica piazza maggiore con la stazione ferroviaria, ben rappresenta l'età della borghesia e del Positivismo in una città particolarmente votata allo sviluppo industriale. Merito della mostra, curata da Fedora Boco dell'Accademia di Belle Arti di Perugia e diretta da Giuseppe Belli, vicepresidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni, è innanzi tutto quello di collegare la città ai principali centri culturali umbri e di svolgere la tematica in una cornice di levatura nazionale.

Attraverso una selezione di opere dei maggiori artisti operanti in Umbria dal 1870 al primo conflitto mondiale, si è cercato di dar conto del passaggio graduale, punteggiato di continui ritorni, del panorama culturale e artistico regionale dall'impronta del purismo accademico - più didascalico che romantico nell'accezione umbra - alle poetiche del realismo di stampo sociale e naturalista, alle suggestioni simboliste *fin de siècle* fino alle eleganti formulazioni dello stile Liberty.

Aprono l'esposizione, nella sala d'ingresso, sede anche di reception, due belle marine (proprietà della locale Fondazione Cassa di Risparmio) di Alceste Campriani, uno degli artisti più rappresentativi del panorama umbro formatosi però altrove, seguite, nell'adiacente anticamera, da tre dipinti di Ulisse Ribustini, Luigi Serra e Gerardo Dottori che senz'altro danno conto del rinnovamento artistico regionale in senso simbolista e postimpressionista ma che, in assenza di un supporto esplicativo correlato, danno luogo ad un iniziale senso di disorientamento del visitatore.

L'impianto didascalico dell'esposizione, costituito da commenti posti su un efficace fondale in color cotto, tipico colore ottocentesco, si presenta invece a partire dalla sala grande del piano, dove è documentata l'opera del conte Lemmo Rossi Scotti, "animatore della Riunione Artistica Perugia e delle sue mostre annuali che tra 1897 e 1904, che grazie alla presenza di artisti italiani e stranieri, consentì ai giovani umbri il confronto internazionale e la conseguente opportunità di innovare il proprio linguaggio": si spiega così la compresenza nella stessa parete di un vivace bozzetto liberty (proveniente dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma) con due battaglie di gusto purista nel solco dello storicismo neomedievalista di Adolfo De Carolis, seguite da un interessante progetto dello



stesso per il fregio da realizzarsi nel sommoportico del Monumento a Vittorio Emanuele II che, alla sintomatica data del 1912, testimonia la capacità di rinnovamento dell'artista umbro, soprattutto quando si cimenta in un'impresa pubblica per la capitale.

Nella stessa sala fa da contraltare il cupo realismo di tre tele di Antonino Calcagnadoro, artista reatino a lungo operante a Terni che espose le prime opere proprio all'Esposizione perugina.

Opportunamente, nel pannello esplicativo si ricorda come il pittore "si affermava proprio a Terni, dove in assenza dell'istituzione accademica, fu la nuova borghesia industriale a promuovere il rinnovamento artistico": vengono alla mente le

decorazioni pittoriche di Calcagnadoro per alcune ville ternane e quelle superstiti nella palazzina della famiglia Alterocca progettata dall'architetto romano Cesare Bazzani, ma anche le decorazioni per il soffitto del Teatro Verdi di Domenico Bruschi, distrutte ma documentate da alcuni spolveri conservati nei depositi della Pinacoteca Comunale di Terni.

La mostra prosegue nelle quattro stanze contigue organizzate per temi: il ritratto, la figura femminile e il nudo, i luoghi del Grand Tour e, infine, la spiritualità dei luoghi umbri.

Nella sezione ritrattistica si segnalano il ritratto istantaneo della moglie di Cesare Detti che "entrato a tempo pieno nella Maison Goupil, diventerà ritrattista ambito della committenza internazionale" e il palpante ritratto di Giovanni Erolì del 1876, attribuito dalle fonti ad Antonio Mancini.

Accattivante e decisamente innovativa la pittura al femminile della stanza che segue dove troneggia la sorgente di gusto simbolista di Domenico Bruschi presente alla grande Esposizione Umbra del 1899, seguita da tre interessanti prove del 1914 per la cattedra di Pittura dell'Accademia perugina: un nudo virile di Armando Spadini e un medesimo soggetto, *Ritratto di modella in rosso*, trattato in termini avanguardistici da Emilio Notte e Giovan Battista Carpanetto.

Nella sezione del paesaggio ricorrono i luoghi più frequentati da viaggiatori e pittori italiani e stranieri: Assisi, Castelluccio di Norcia, Todi, Spoleto, la Cascata delle Marmore, le Fonti del Clitumno, Piediluco, Perugia.

Nell'ultima sala, accanto ad opere di artisti stranieri attratti dal paesaggio umbro e dalla sua sacralità, sono esposti *I Fioretti*

*di San Francesco* illustrati da Maurice Denis, impresa editoriale che vide la luce a Parigi nel 1913 e che condusse l'artista francese a compiere diversi soggiorni in Umbria alla ricerca di ispirazione.

Le miniature proiettate sulla parete dimostrano come anche il pittore Nabis sia rimasto influenzato dalla spiritualità della pittura medievale umbra.

Costituisce uno strumento di efficace sostegno alla visita la sezione del catalogo edito da Silvana nella quale Fedora Boco mette a fuoco nel panorama artistico umbro dell'Ottocento un quadro di

"sfaccettati particolarismi", nonostante l'omogeneità delle costrittive direttive accademiche con alcuni "casi" di sprovvincializzazione.

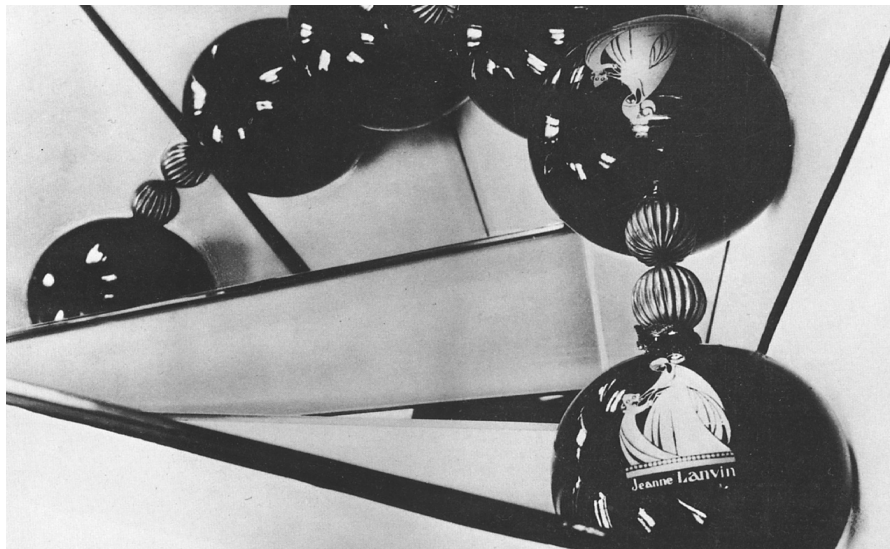


# Contenitori e contenuti

S.L.L.

Umbrialibri quest'anno è stata preceduta, nella faticosa giornata del 7 novembre, dalla celebrazione nella Rocca Paolina del centenario di Sandro Penna attraverso incontri, performance, proiezioni. La più curiosa era quella del video *Sandro Penna e Perugia* di Giulietta Mastroianni, prodotta dal Comune di ... Corciano.

All'ormai tradizionale rassegna, inaugurata il giorno successivo e proseguita fino a domenica 12 novembre, è stato affibbiato come titolo *INumano*. Non ne abbiamo ben capito la ragione. La forma grafica che distingue l'"in" dall'"umano" lascia trasparire un significato pesante, al non umano che c'è nell'umano, ma con qualche stracchiatura si può pensare anche all'atto del seppellire, ai tanti che "inumano" contrapposti ai pochi che cremano. A capire d'altronde non aiutano né il manifesto stile *pop art*, che troppo scopertamente vorrebbe comunicare il senso del mistero, né la piccola rassegna di film horror, né la simpatica mostra *Le macchine parlanti* dedicata agli apparecchi non umani che riproducono la voce umana, dai primi fonografi ai mangiadischi. Qui ci ha soprattutto incuriosito l'ascolto de *Le rose rosse*, una celebre canzone interpretata da Carlo Buti, la voce semiufficiale del regime fascista. Se la datazione (1919) è esatta, il tenorino al tempo dell'incisione aveva 17 anni (e una voce davvero "inumana" per la sua età). Al tema erano dedicati anche gli



elaborati realizzati dagli studenti degli Istituti d'arte umbri, in un concorso indetto dall'Irre, l'Istituto di ricerca educativa che ha sostituito il vecchio Irrsae. Il livello medio è "così così", ma sempre meglio della stupidissima mostra *La scuola pubblica*, che negli anni passati esibiva alla rinfusa ricerche e lavoretti scolastici d'ogni sorta. All'"inumano" era dedicata anche qualche pubblica lettura, qualche presentazione di libri, ma niente che davvero giustificasse quell'inutile titolo, non si sa da chi inventato.

Il cuore della rassegna era come sempre costituito dalla mostra mercato degli editori umbri nella Rocca Paolina e dai tanti (troppi?) incontri intorno a libri recenti (pubblicati in Umbria ma non solo), in numerose sale, oratori, caffè del centro cittadino. I comunicati ufficiali ed i giornali, obbedienti alle veline, parlano di successo travolgente, di anno della svolta, di 25 mila presenze. In effetti i dibattiti erano abbastanza frequentati e qualcuno (per esempio quello sul libro di Augias dedicato a Gesù) affollatissimo, ma gli editori umbri si sono lagnati: fino a

tutto giovedì pochissime presenze, qualcuna in più nel *weekend* ma pochi acquisti. L'assessore Rometti ha riconosciuto una certa dispersività: dall'anno prossimo ci sarà un unico contenitore per tutto (o quasi tutto), la Rocca Paolina; ma uno dei suoi più stretti collaboratori, Di Mauro, s'è lasciata scappare una notazione sgradevole per molti editori: dispersiva è anche la mostra, dal prossimo anno occorrerà una più attenta selezione dei partecipanti. C'è una verità ancora più amara: l'editoria della regione produce merci poco appetibili dal pubblico di lettori di libri, assai ristretto nella regione come nel resto d'Italia. I libri di qualità apprezzabile alla Rocca Paolina non si riesce a trovarli, non solo perché sono dispersi nel marasma, ma perché sono pochissimi. Non è pertanto solo questione di contenitori, ma anche di contenuti.

Un discorso analogo riguarda i dibattiti. Quasi tutti gli autori trovano un pubblico; anche il dilettante che paga con i suoi risparmi l'edizione ha parenti, amici, estimatori. Ma siamo sicuri che sia la via giusta per dare valore (e successo) alla rassegna? Ci sono in Italia un paio di fiere letterarie che negli ultimi anni hanno fatto parlare assai bene di sé: l'ormai prestigioso festival di Mantova e il promettente emulo di Pordenone. L'uno e l'altro utilizzano diversi contenitori nello spazio cittadino, ma si reggono assai più sulla qualità che sulla quantità.

## libri

*Narni. Il divenire di una città*, a cura di Francesco Bussetti, Città di Castello, Edimond, 2006.

E' l'ultima delle Guide del viaggiatore raffinato. In realtà della guida tradizionale ha molto poco. L'autore non segue né itinerari monumentali né percorsi artistici. Peraltro se la caverebbe in questo caso con molto meno delle 160 pagine del volume. Il tentativo è, invece, altro: raccontare la città nelle sue sedimentazioni e nelle rotture che l'attraversano. Il punto di partenza è l'immagine della città tramandata dai viaggiatori del *Grand tour* nella letteratura di viaggio. Gli snodi del racconto sono le trasformazioni urbane, fino a giungere alla contemporaneità, all'emergenza di Narni Scalo, dove si insediano a fine Ottocento le grandi fabbriche chimiche e dove si costruisce la contrapposizione

con la città antica. Sono questi i capisaldi del "racconto" dell'autore, cui fanno da corredo la narrazione delle trasformazioni urbane, delle pietre che costituiscono l'edificio, la storia millenaria che esse incorporano, le opere d'arte che ospitano. Il tutto condito con levità, raccontando la vita degli uomini, dei simboli intorno ai quali si è costruito l'immaginario collettivo dell'essere narnesi, dei poli intorno a cui la città vive e si orienta. Francesco Bussetti conclude la sua fatica spiegando il senso che sorregge tutta la narrazione. "La storia di una città è sempre un esordio. Non c'è conclusione. Il tempo è la lunga durata, un divenire che fluisce con continuità e all'interno del quale vanno rintracciati i punti

di frattura in cui gli elementi di modernizzazione vincono sulle resistenze. Raramente però ci sono affermazioni assolute, in genere si tratta di prevalenze che evidenzino una direzione. Narni non sfugge a questa regola ma la interpreta".

*La rocca Albornoz di Narni. Sotto l'occhio della scarmigliata. La Rocca del cardinale Egidio Albornoz a Narni e il suo territorio*, Terni, Provincia di Terni, marzo 2006 e *Valle di antichi fuochi. Usanze e simbolismo delle intusse nel territorio narnese*, Provincia di Terni, maggio 2006.

Recensiamo i due volumi insieme non perché abbiano qualche affinità, se non quella di essere entrambi dedicati al territorio di

Narni, quanto per il fatto che si tratta degli ultimi due cataloghi della collana della Provincia di Terni che ha come oggetto i beni culturali minori. Il tema del primo non ha bisogno di molte spiegazioni. Si tratta di una delle tante Rocche che Egidio Albornoz, Legato papale dal 1353 al 1367 incaricato di riconquistare il controllo dei territori dello Stato della Chiesa, commissionò a Matteo Gattaponi di Gubbio. Il ruolo delle rocche era quello di controllare le vie di accesso a Roma e di impedire la ribellione delle città recentemente riconquistate.

Le introduzioni di Claudio Regni, Paolo Leonelli e di Bruno Marone ne spiegano la nascita, l'architettura, il ruolo nei confronti della città sia come monu-

mento che come simbolo. Ricco e accurato, come sempre, l'apparato fotografico.

*Le intusse* meritano invece una spiegazione. Si tratta di "macchine processionali effimere", lunghi bastoni spaccati per circa quaranta centimetri in quattro parti; nello spacco sono inseriti listelli di pino seccati, che consentono una migliore combustione.

*Le intusse* vengono utilizzate durante le processioni nei boschi. Non ci soffermiamo sul significato delle fiaccole di processione, su cui si diffonde con dovizia di particolari Giancarlo Baronti, né sul ruolo di fuoco rituale che hanno le *intusse*, a cui è dedicato il saggio di Maria Luisa Giuliani. Quello che qui preme sottolineare è l'accuratezza della ricerca che consente di penetrare un fenomeno diffuso soprattutto nel territorio di riferimento e che trasferisce tradizioni pagane all'interno delle società contemporanee. Segno di come le culture popolari siano capaci di resistere al flusso impe-

**Sottoscrivete per micropolis**  
c/c 13112 ABI 1005 CAB 03001  
Intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1

**Editore:** Centro di Documentazione e Ricerche Segno Critico Via Raffaello, 9/A - Perugia  
**Tipografia:** Litosud Via di Tor Sapienza 172 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia del 13/11/96 N.38/96  
Chiuso in redazione il 24/11/2006  
**Impaginazione:** Giuseppe Rossi  
**Direttore responsabile:** Fabio Mariottini

**Redazione:** Salvatore Lo Leggio (coordinatore) Alfreda Billi, Franco Calistri, Stefano Corradino, Renato Covino, Stefano De Cenzo, Osvaldo Fressoia, Paolo Lupattelli, Francesco Mandarini, Enrico Mantovani, Roberto Monicchia, Maurizio Mori, Franco Morrone, Antonello Penna

**Responsabili delle redazioni locali**  
Assisi: Enrico Sciamanna  
Bastia: Amelia Rossi  
Città di Castello: Mauro Alcherigi  
Orvieto: Vittorio Tarparelli